

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1666

Nettetto
D. S. Mosè

D. Co: Giac: dell'Angelo
M. Carlo Pallavicino.

di pag. 94

Mario Corniani

Co: degli Algarotti:

SALE

GRAMM.

ANI

OTTI

BRAIDENSE

0

N. 98.

VM

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1127

BRADENSE

MILANO



AL DEMETRIO

B. L. I.

EFF.

**IL
DEMETRIO**

Drama per Musica.

DI

G I A C O M O

DALL' ANGELO:

*Da rappresentarsi nel Teatro di S. Moisè
l'Anno 1666.*

DEDICATO

A gl' Illustris. Signori

G I O: D A M V L A

MATTEO PISANI, e

MATTEO DA LEGGE,

Protettori di detto Teatro.



IN VENETIA, M. DC. LXVI.

Appresso Francesco Nicolini.

Si vende in Spadaria.

IL LVSTRISSIMI SIGN.

E Padroni Colendissimi.



'Accosta al merito impareggiabile di V V. S S. Illustriss. vn debole parto della mia penna. Le constellationi pessime del Cielo di nostra età, che minacciano per ordinario à simili embrioni i Saturni del nostro secolo figurati à Mercurij, non fanno persuadermi più sicuro ricetto. Nel Campidoglio del glorioso loro nome appendo questa vittima di mia diuota humiltà; sicuro, che le constellationi di astri malefici, non haueranno forza sopra il benefico aspetto della Fortuna; mentre il loro glorioso nome sa sconuogliere la stessa fatalità per renderli fauoreuole ogni più contrario influsso. Pare veramente legge di necessità, che nell'oblazioni di tali vittime s'incensino l'are col suffumiggio delle douute glorie, ma nella deserta Arabia de' miei pauerissimi

talenti non nascono aromati, che vagliano à spirar adeguali odori à simolacri sì gloriosi. Parlano da se stesse le grandezze delle loro case, che connumerando per infiniti secoli continuata serie di Heroi, formano al tempo vn'indissolubile catena, perche rimanga tributario à tanta gloria. Onde restino seruiti, che spremuto il più pretioso di ogni odorata soauità da gl' Elisi delle loro Serenissime Case, raccolga in VV. SS. Illustris. vna quinta essenza di fragrantissimi odori, e con essa rendi grato il sacrificio della mia diuota humiltà al loro merito. Gradiscano con la sublimità del loro generoso animo il mio ossequio; che non la mano, ma il cuore dà à gl'holocausti il caratto del loro preggio. E coi soli riflessi delle loro perfettioni rendano perfette le imperfettioni mie, quali humilmente prostrate gli humiliano cō l'opera il cuore, mentre mi raffermo

Di VV. SS. Illustris.

Humilis. diuotiss. & obligatiss. Seru.
Giacomo dell'Angelo.

Venetia il 1. Genaro 1666.

CORTESE LETTORE.

E Ceoti il mio Demetrio, quale teme di se stesso nel concorso quest' anno delle più erudite, & ammirabili compositioni, che possino sortire da penne gloriose, e temprate di ogni perfettione. Offerua, leggi, e comparisci; La Poesia è in mè applicatione accidentale; Se hauerò qualche applauso ammirerò il tuo cortese compatimento, conoscendomi imperfetto, e degno di correzione. Mi consolo, che le mie debolezze resteranno coperte dall' impareggiabile virtù del Sig. Carlo Pallavicini compositore della musica, che con la dolcezza delle sue note, e nella loro soauità, incatenando i spiriti rende glorioso il suo nome, ed eterno ad onta della voracità del tempo. S'accresce à sollieuo delle mie imperfettioni il merito del Sig. Gio: Battista Lambranci, che nella vaghezza delle scene fa che resti dubbiosa la mente, se possi esser vinca la natura dall' arte: e la maestria del Sig. Horatio Franchi, che abbaglia la vista, e delude la credenza nella pompa de gl' abiti; onde coperta in tal forma la rozzezza della mia penna, altro non mi resta, che di pregarti à compatire l'angustia del Teatro, che necessita à restringersi, e diminuire quelle cose, che ti apporueriano maggior diletto. Le voci poi di Deità, Numi, Destino, e simili sono semplici espressioni poetiche, non difetto di mio credere, professandomi vero Christiano. Il Cielo ti conserui.

Morto Alessandro Magno nè lasciando ad altri heredi il suo vastissimo Impero da lui con tante Vittorie acquistato, che alla libertà de suoi Capitani; ogni vno di questi ambizioso di succeder à tãta gloria già estinta, & d'illustrarsi col freggio della Real dignità procurò vsurparsi quello puote per poi con l'oppressione del compagno dilatarne i confini.

Frà questi furono connumerati Antigono, & Antiocho, del primo de quali nacque Demetrio Príncipe famosissimo: non tanto per il suo valore, quanto per la bellezza. Dall'altro nacque Seleuco. L'vno regnò nella Siria, & impadronissi della Macedonia; l'altro nella Frigia, & hebbe la Babilonia.

Frà le più memorabili, & degne imprese, che facesse Demetrio figliuolo d'Antigono, fù il liberar la Grecia tiranneggiata da Cassandro altro Capitano d'Alessandro il che essendoli sortito si portò ad Atene, & scacciatone Demetrio Falareo, che per nome di detto Cassandro iui comãdaua, restitui à quella la pristina libertà, concedendogli il viuere sotto le sue antiche leggi, & cõsuetudini.

Iui tolse per moglie Euridice Donna Athonice nata dalla chiara stirpe di Miltiade prima moglie di Osfelte Principe di Cirene, per la morte del quale era ritornata à ripatriare in Athene.

Anisato poi, che Tolomeo altro Capitano d'Alessandro s'era già fatto coronar Rè dell'Egitto, & che veniua con potentissima armata verso Cipro, partissi d'Athene, & andò con grand'essercito à reprimer la sua audacia, li fortì il superarlo appresso Salamina, la quale poi presa, & saccheggiata trouò iui gran quantità d'oro, & fece schiaua grã moltitudine di femine, trà le quali ritrouò vna certa Lamia, donna famosissima, gran suonatrice, & cantatrice, quale fù la prima, che cantò frà le donne, & allettauà gl'amanti col canto.

Ma perche à tanto s'auanzaua la potenza di Demetrio, che daua occasione à tutti gl'altri Capitani di temere di se stessi. Fù ciò motiuo à quelli di vnirsi, & congiurar à danni del medesimo, & ne presero l'opportunità in tempo ch'essendosi ritirato in Athene, cõdotta seco Lamia, della quale s'era fieramente innamorato seco trastulauasi ponẽdo in oblio le proprie conforti, trattenendosi iui in abhominuole, & detestato lusso.

Pofero per tanto insieme tutte le lor forze, & li mossero guerra inuadendo il suo Regno, procurando in tal forma priuarlo di commando, e di forze.

Sosso Demetrio dall'amoroso lethargo, conosciuta l'eminenza del pericolo partì d'Athene, & portossi à ritrouar il Padre Antigono in Macedonia, per consigliar seco, che far si doueua, per impedir tanto furore, che minaciaua la sua rouina.

Partironsi vnitamente con grand'apparecchi per far resistenza ad impeto sì precipitoso; mà non gli valse, perche nella pugna restando morto Antigono, hebbe fortuna Demetrio di saluar cò la fuga la propria vita, restando spogliato, e priuo del proprio Regno.

Portossi per suo reffugio ad Athene stimado, che memore della riceuta libertà douesse ricouerarlo; mà gli furono ingrattamente mandati in còtro Ambasciatori da quella Città, che gli diedero l'esclusiua.

Non perdendosi però d'animo, fatto quel poco essercito, che puote si diede ad inuadere il Regno di Lisimaco vno de congiurati, nel che hauendo più fauoreuole la sorte scacciò Lisimaco, & progredendo nelle vittorie, tornò à racquistarsi l'Impero già vsurpatoli.

Seleuco intanto successo ad Antigo-

no Padre nella Frigia, fatio di star vnito à congiurati, & vedendo di nouo arriuer la Fortuna à pro di Demetrio, volse assicurar le cose sue; onde procurò, discontandosi dal partito seco vnirsi in parentella il che gli fortì riceuendo in moglie, Stratonica figlia di Demetrio, & di Filla sua consorte.

Dall'Historia predetta tratta sinceramente da Plutarco, nella vita di Demetrio, da Giustino Historico, & da altri più segnalati auctori si reccaua il motiuo del presente Drama, che sopra i veri supposti fabricado accidèti d'inuentione, da occasione per incaminarsi alla tessitura del medesimo di far li seguenti.

SUPPOSTI FINTI.

Che Demetrio vdiua la mossa de congiurati si portasse da Athene in Salamina, & conducendo seco Lamia, & iui fortificatosi con il suo essercito attendesse il loro ariuo.

Ch'Euridice punta dalli stimoli di Gelosia per gl'amori del Consorte con Lamia si portasse in Salamina sotto habito di huomo fingendosi auenturiero, ponendosi nome Aristandro, & facendo da Eumene suo confidète insinuar à Demetrio lei esser morta doppo la partèza del medesimo da Athene: hauendo seco còdot-

ta Aurilla picciola bābina di effi figliuola, & la medesima tenuta nascosta al Padre fino alla dissolutione del Drama.

Che Demetrio hauesse feco condotta Stratonica figlia sua, & di Filla prima sua conforte, già deffonta, per voler in effettuar gl' Himenei prima da lui stabiliti con Clistarco suo Generale.

Che Demetrio geloso di Lamia la teneffe strettissimamente custodita in alcuni appartamenti, doue non permetteua ad alcuno l'entrarui, solo quādo esoyi s'attrouaua, nelli quali teneua anco Stratonica, alla quale concedeuapero libertà di poter uscire à suo piacimento.

Che Seleuco figliuolo d'Antiocho vno de congiurati amante per fama delle bellezze di Stratonica, abbandonando l'essercito paterno, si portasse in Salamina arrolandosi sotto l'insegne di Demetrio per guerriero auuenturiero, col nome di Cleomene.

Che Clistarco Generale delle armi di Demetrio nō curasse gli spōsali di Stratonica fieramēte innamorato di Lamia.

Che Lamia neccessitata fosse astretta condeffendere à gl'amori di Demetrio; mà che viuesse amante di Clistarco corrispondendo à suoi affetti.

PER.

P E R S O N A G G I.

Demetrio Rè della Siria.

Euridice sua Consorte in habito Guerriero sotto nome d' Aristandro.

Stratonica figlia di Demetrio, & di Filla altra sua moglie deffonta amāte di Seleuco.

Lamia Donna libera amata da Demetrio, & amante di Clistarco.

Clistarco Generale dell'armi di Demetrio amante di Lamia.

Antiocho Rè della Frigia.

Creonte suo Generale.

Seleuco figliuolo d'Antiocho sotto nome di

Cleomene. Amante di Stratonica.

Aurilla bambina figliuola di Demetrio, e d' Euridice.

Eumene Cavaliero confidente d' Euridice.

Ergista vecchia serua di Lamia.

Verbillo paggio di Clistarco.

Geliro seruo scioco di Demetrio.

COMPARSE.

Seguito di Demetrio.

Seguito di Stratonica.

Seguito di Lamia.

Seguito di Clistano.

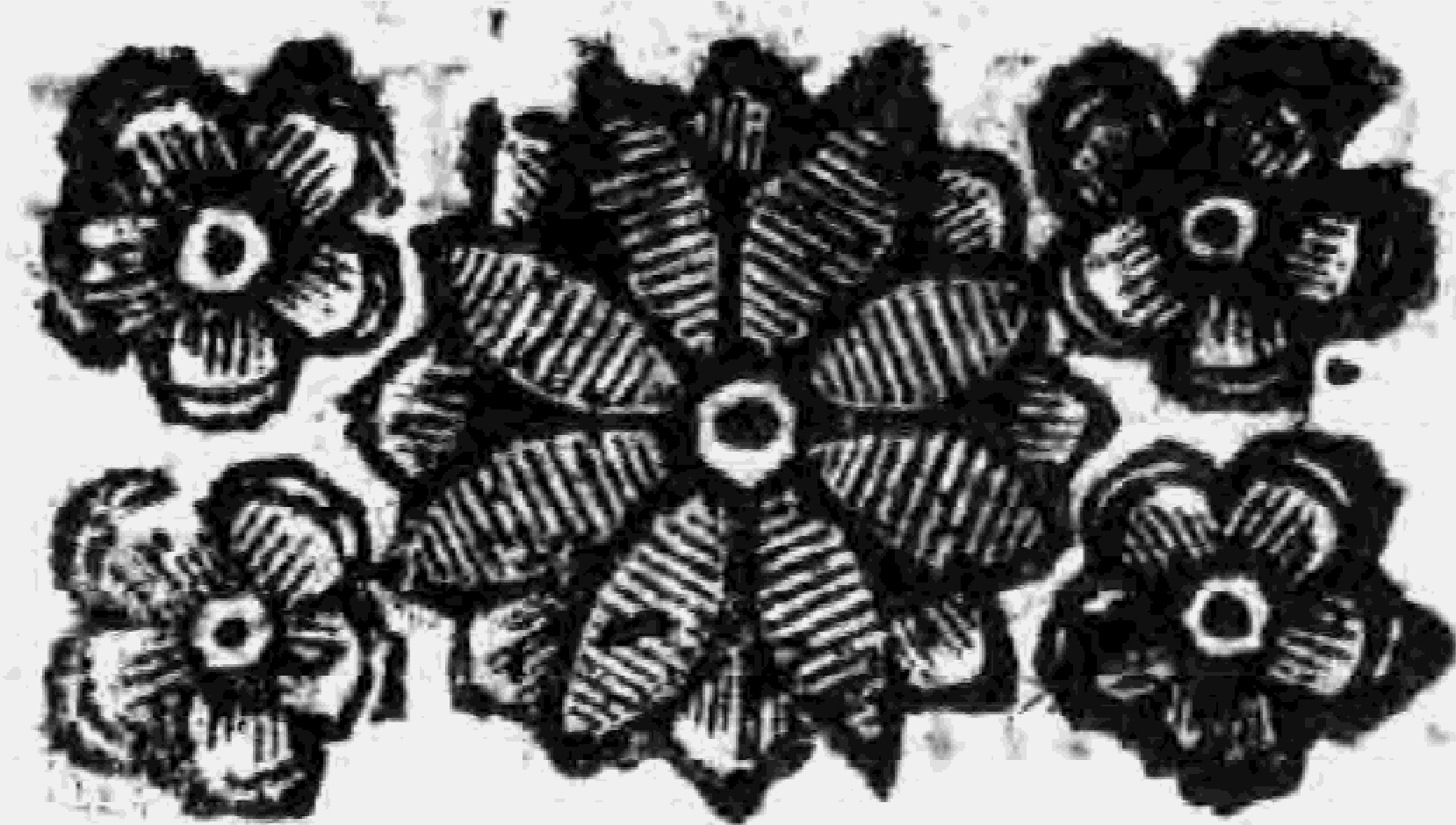
A 6

Segui-

Seguito di Seleuco.
Seguito di Antiocho.

S C E N E.

1. Piazza di Salamina con l'essercito di Demetrio alla rassegna.
2. Borghi della Città di Salamina incendiati dall'essercito d'Antiocho.
3. Cortil Reggio.
4. Appartamenti di Lamia.
5. Giardino del Seraglio.
6. Prigioni horride.
7. Loco remotto pieno d'edificij rouinati.
8. Loggie, che conducono ad un palagio Reale.
9. Cedrare delitiose.
10. Sala Reale.
11. Campo d'Armi con gl'esserciti à fronte d'Antiocho, e di Demetrio.



A T T O

P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Piazza di Salamina.

*Demetrio assiso sopra un soglio eminente,
assistito da Clistarco, e Seleuco;
circondato dal suo esser-
cito schierato.*

Ch. **D**emetrio à l'armi, à l'armi:
Di Marte guerriero
Si segua l'Impero.
In fiera battaglia
Si vinca, si assaglia.

Frà i colpi, frà l'ire
La destra, e l'ardire
Non più ti risparmi.

Demetrio à l'armi, à l'armi.

Cl. Impatienti, ò Sire,
Tardano i tuoi Guerrier mieter vittorie,
E braman sol del Frigio vil col sangue
Inaffiar le palme à le tue glorie.

Dem. Animi generosi,

Il cui valor hoggi destina il Cielo,
Per acquistar Trionfi al scettro mio,
D'eventi gloriosi

Sete pressaggi, e il vostro ardente zelo
Dà spirto al core, & anima al desio.

Andate, combattete,
Pugnate sì, vincete.

Vegga Antiocho superbo, e vinto honori
Nè le perdite Frigie i Siri allori.

Ch. Caderà in questo dì

Antiocho vinto sì,

E al tuo gran merito altero

Tributo renderan colossi, e marmi.

Demetrio à l'armi, à l'armi.

S C E N A S E C O N D A.

Gelliro, & li sudetti.

Gel. **A** Le mura, à le mura:
Signor sospèdi il rassegnar le schiere
Che il nemico veloce
S'auuanza, e giunge, e porta in ogni locho
Straggi, morte, furor, incendi, e focho.

Dem. A le mura, sù, sù.

Di costanza il fermo scoglio

Franga pur quel fiero orgoglio;

Cada il nemico, e non tifforga più.

Ch. A le mura, à le mura sù, sù.

*Tutti frettolosi si partono per andar alle
mura solo si trattiene Seleuco.*

SCE.

S C E N A T E R Z A.

Seleuco.

Sel. **S** Eleuco, e doue vai? (fai?)
Per Demetrio alla pugna? O Dio che

Riedi in te stesso, e scorgi,

Che se Demetrio scopre

Te non esser Cleomene,

Ma che Seleuco sei d'Antiocho il figlio,

Vorrà con strana sorte

Satiar i suoi furor con la tua morte.

Ma che poss'io, se Amore

A disprezzar mi sforza

Per Stratonica bella ogni periglio,

La speme mi consiglia

Di donar à l'oblio l'esser di figlio.

Segui, segui la speranza,

O mio cor del tuo gioire,

Nè ti turbi aspro martire

Fier nemico di costanza,

Segui, segui la speranza.

Non è amante, chi non spera;

Nel sperar si nutre vn core,

Che alleuiando il suo dolore

Hà la pena men seuera.

Non è amante, chi non spera.

SCE-

S C E N A Q V A R T A.

Borghi della Città di Salamina, che
ardono incendiati dall'esser-
cito di Antiocho.

Euridice . Eumene . Aurilla.

Eum. **R**imira, ohimè, Signora
Per gelosi martiri
In qual strano periglio il piè raggiri.

Eur. Sotto mentite spoglie
Da Cirene partij,
Per sincerarmi se Demetrio è infido.
Ma tocco à pena il lido
Trouo di Salamina
Circondati i recinti
Trà le fiamme, e trà il foco.
Così son'io de la Fortuna vn gioco.

Aur. Madre accogliami in seno,
Che stanca alfin dal faticoso viaggio,
Le luci mie non ponno,
Che nel tuo grembo abbandonarsi al sonno.

Eur. Caro de gl'occhi miei
Adorato contento;
Tu sol, tu solo sei
Dolcissimo ristoro al mio tormento.

Eum. Ma indarno, ohimè, si spera
Sottrar il piè da l'inimico sdegno.

Ecco, che circondati
Da cento, e cento destre,
Del vincitore nemico il fiero Campo

La

La difesa ci toglie, e nega il scampo.
Eur. Figlia? *Aur.* Madre. *Eur.* S'io moro,
Dite, che mai sarà?

Aur. Anch'io voglio morire.

Eum. Di sen bambino, ò generoso ardire?

Aur. Di fortuna il rio flagel

Non mi turba, ò mi tormenta.

Il morir non mi pauenta

Se così comanda il Ciel,

De la sorte il rio tenor

Se non vuol, che più mi viua;

Poca età, ch'hora m'auuiua

Di lasciar non hò dolor.

S C E N A Q V I N T A.

*Creonte. Soldati delle schiere d'An-
tiocho. Euridice. Eume-
ne. Aurilla.*

Creo. **G**Verrieri,
Che fieri
Con armi di sdegno
Ad'onta d'vn Regno
Abbattete,
Incendiate,
Le fiamme, che portate
Con sublime vittoria
Sono fochi d'applauso à vostra gloria.

Riuolto ad' Euridice, & Eumene.

Ma voi, che fate qui?
Donde, donde venite? oue tendete?

Qual'

Qual'è la vostra Patria? ò la chi sete?

Eum. Forestieri noi siamo,

Ch' à questo nouo Clima

Sin dal fluuido Arasse

Fortuna più, che volontà ci trasse.

Creo. Son menzogne inuentate.

Deponete quei ferri,

Prigionieri restate.

Ogn'vn sia di catene onusto, e cinto.

Chi non è Frigio, è prigioniero, ò vinto.

Eur. Ma qual legge l'impone?

Creo. Vn Regge vincitor così dispone.

Ecco à punto ch'ei viene

Glorioso, e trionfante,

Correte ad humiliarui à le sue piante.

Eur.) O Barbaro rigore (core.

Eum.) à 2. S'inchina il piè ma nõ s'abbassa il

S C E N A S E S T A .

Antiocho . Creonte . Euridice . Eumene .

*Auzilla piegati a' piedi
d' Antiocho.*

Ant. S Orgete, ò voi, forgete, (basta

Che gl'ossequij non curo; e à me sol

Che Demetrio sia vinto,

E Salamina cada,

Trofeo de la mia destra, e di mia spada. *for.*

Aur. O come nel mirarlo, gono li inge-

Vn certo nõ sò che mi moue à sdegno. *noch.*

Eum.) Dhe ti fulmini il Cielo, ò Rege

Fur.) à par. indegno .

Ant. Ma, che mi val di vincitor il nome?

Che

Che giouano i Trofpei,

Se perdita maggiore

Mi destina del Fato empio tenore.

Seleuco? figlio? ò Dio!

Doue, doue t'attroui? e doue sei?

Chi à me ti fura, e toglie?

Senza te le mie gioie

Si conuertono in doglie.

E nel perderti, ò Dio nel duolo oppresso,

Cadon le glorie mie, perdo me stesso.

Creo. Chi sà, ch'egli non porti

A Clima ignoto il piede,

Per farsi di tua fama

Imitator sublime, e degno herede?

Ant. Mai sen viene

Lieto il bene

Senza turbine di guai.

Se il Sol splende

Picciot nube li contende

Il fulgor de vaghi rai.

Ma nel Cielo

Co'l suo zelo

Pioue gratie vn'astro pio.

Ch'è costretto

A cangiar suo vago aspetto

Da ascendente iniquo, e rio. *parte.*

Eur. Così con fier tormento

„ Gioue sempre ti tolga,

„ Scelerato Tiranno, ogni contento.

Creo. Soldati à la fuga

Mirate,

Che itate

Sen vengon le spade

A T T O

Del Sirio crudel;
Senz'ordine qui
La morte è ficura:
Fugiamo, sì, sì.

*I Frigij si danno alla fuga lasciando
in abbandono Euridice. Eu-
mene. Aurilla.*

Eum. Euridice, sen viene
L'auttor delle tue pene. Io con Aurilla
Mi ritiro in disparte,
La conoscenza tua celsa con l'arte.

SCENA SETTIMA.

*Demetrio. Clistarco: con soldati dell' eser-
cito. Euridice. Eumene, & Au-
rilla in disparte.*

Dem. **F** Vggite pur, fuggite
Spiriti scelerati, anime vili;
Da vostre prede hostili
Non son le nostre destre intimidite.
Fuggite pur, fuggite.

Vede Euridice.

Ma che scorgo? che miro?
Euridice? Euridice?
Come qui ti vegg'io,
Equal sorte seuera
Ti fa schiava d'Antiocho, e prigioniera?

Eur. Di Euridice, che parli?

Guer-

P R I M O.

Guerriero à me fù sempre
Inaudito tal nome.
Huomo son'io, e da lontano Polo
Venni sù quest' arene,
E cangiai liberta con le catene:
Dem. Euridice non sei?
Eur. Non son, nè la conosco.
Dem. Tu me conosci?
Eur. Io mai Signor ti viddi.
D. Il tuo nome? *E.* Aristadro. (*gõte.* *D.* O Dei!
D. La Patria? *E.* Armenia: *D.* Il Padre? *Eum.* Or-
Dormo? son desto? sogno? ò pur traueggio?
Non è Euridice, ed' Euridice io veggio?
Cl. Non è, non è stupore:
Ne l'humana figura
Anco con l'ingannar scherza natura.

Dem. S'vn volto m'inganna,
Amor che farà?
Che Nume spietato
A vn seno piagato
Sol frode ad' ogn' hora
Tessendo sen vâ.
S'vn volto, &c.

S'il sguardo, s'abbaglia
Del cor che dirò?
Che facile crede
Costante la fede
Del volto vezzoso,
Che già lo piagò:
S'il sguardo, &c.

Eum. Raviua pur Signora
I spiriti smarriti;

*parte. Seguito
da tutti i suoi.
Eumene s'accosta
a Euridice.
Por-*

A T T O

Portiam in Salamina
 Frà le turbe confuse il piè vagante,
 Chi sà, ch'iuil destino
 Non apporti solleuo al cor Amante.

Eur. Nò, non credo,
 Nò, non spero,
 Che la sorte
 C'è si corte
 Del mio duol destini l'hore:
 Sò il rigore
 Di sue pene.
 Tardi s'è parte il mal, che presto vie.
 Sì che il core
 Ne l'ardore
 Con speranza
 Sol s'auanza,
 Ma s'incontra in pari affetto:
 S'è negletto
 Più non spera,
 E s'aborisce ogn'hor alma feuera.

SCENA OTTAVA.

Cortil Reggio.

*Zerbillo. Ergista. Il paggio dà mano alla
 Vecchia facendoli strada.*

Zer. **F** Ati sostegno amico
 Di questa destra puce, e in me t'affida,
 Che de l'antichità farò la guida.

Erg. Caro appoggio, e suauo
 Zerbillo il ver confesso,

Che

P R I M O.

Che teco praticando un sol momento,
 Ringiouenir, rincapricciar mi sento.
 E si destano in mè
 Spirti così viuaci,
 Ch'hor hora ti darei due milla baci.
Zer. Ergista io ti ringratio,
 Poiche da te baciato,
 Penitenza farei senza peccato.
Erg. Malascia, ch'io rimini,
 Doue che mi conduci, e mi raggini.

*Can a un paro d'occhiali, e guarda
 con essi d'intorno.*

Zer. Non vuoi trouar Clifarco?
Erg. Sì che trouar lo voglio.
Zer. A l'essercito suoti guido. *Erg.* Ohimè.
Zer. Cos'hai? *Erg.* Milera me;
 Che frà tanti soldati, ò sia sciagura!
 La pudicitia mia non è sicura.
Zer. Verginella
 Vaga, e bella
 Non temper di tua honestà.
 Se sin'hor perla non l'hai,
 Che nè men la perderai;
 Te ne fò la sicurtà.
 Ma Clifarco sen viene.
Erg. Veloce io corro à solleuar sue pene.

SCENA NONA.

Clifarco. Zerbillo. Ergista.
Cli. **C** Angia tempre
 Fortuna per mè,
 Nè fia sempre

Tormentata la salda mia fè.
 Ma fà,
 Che la beltà, ch'amo costante,
 Mi sia cortese, s'io li viuò Amante.

Erg. Signor non ti dolere;
 Buone nuoue t'apporto,
 Dal mar de' tuoi pensier ti guido in Porto.

Cl. Amica, amica, ò Dio!
 Che fà l'Idolo mio,
 Di; che rispondi? ah! forte!
 Mi dai vita, ò pur morte?

Erg. „ Per te solo sospira,
 „ E resa ebra d'Amor per te delira.

Cl. „ Ma, che mi vale i che?
 „ Viuer amante amato;
 „ Se vn solo sguardo vn solo
 „ Mirar non posso à ristorar mio duolo?

Erg. Hor che Demetrio è inteso
 A gl'affari del Regno, ella t'inuita
 Con contento sereno
 A rapir le tue gioie entro il suo seno.

Cl. Ma come mai? *Erg.* La porta
 Infrequentata del Giardino è il varco,
 De i bramati diletta.

Và pur Lamia t'accerta,
 Ch'al tuo venir ti sarà tosto aperta.

Cl. Vado, nè più ritardo,
 Fortunato, e contento
 E libero da guai,
 Ad offequiar di sue bellezze i rai.

Al gioir, al bear
 Guidami Amor sì st:
 Se il tuo stral mi ferì
 Consola il mio penar.
 Al gioir al bear.

Erg. Zerbiletto
 Vezzofetto
 Da te parto, e lascio il Core,
 Habbi, ò caro, pietà del mio dolore.

Zerb. Odi Ergista, e poi parti.
 Nel Regno d'Amore
 Mercante son fatto,
 Vuò far vn' contratto
 Di questo mio core.
 Mà a dirti il ver forella,
 Vuò contrattar con Mercantia nouella.

S C E N A X.

Selenco.

FAuille cocenti
 Del foco d'Amore
 Vi chiedo pietà.
 A tanti tormenti
 L'acceso mio core
 Resister non sà.
 Me solo struggete
 Con strano martoro,
 E pur non ardetè
 Quel seno ch'adoro,
 O cruda empietà!
 Fauille cocenti &c.
 Mà che scorgo? che veggio? Ecco che viene
 L'adorato mio bene.
 Care luci, ch'adoro
 Voi venite, io vi miro, e pur non moro.

SCENA XI.

*Stratonica. Seleuco, che sta
à parte. me vito e
uo uini*

Str. **A**Rdo, auampo
Ad vn lampo
Di beltà, ch'accende il cor,
Mà l'ardor ~~accende~~
Nel mio sen rinchiuso stà.
Che farà?
Sorti crude, e seueri, [tacere
Se tormento è il penar, peggio è il
Ben fatale
Fù quel strale,
Che mi seppe il sen ferir,
Mà scoprir
Se la piaga ahi non si può;
Che farò?
Fiero, e strano portento (to
Del penar è il tacer peggior tormé-

Amo, e adoro Cleomene
E pur Demetrio vuole.
Che à Clistarco m'vnisca. O fiere pene!
Cosi celar degg'io
Sotto fiero silentio il foco mio.
Ecco, che viene, ahi forte!
In sì duro tacer, prouo la morte.
*Seleuco viene verso Stratonica fingendo
non auuedersi di lei, e mostra consi-
derar vna lettera prima letta.*

Sel. Compatisco il tuo stato
Seleuco suenturato,

Se

Se à Stratonica vogli i tuoi pensieri
L'impossibile tenti vn nulla sperì.

Str. Seleuco hoste si fiero
A me volge il pensiero? *à parte*
E che dice Cleomene?
*Seleuco finge auuedersi di Stratonica, e
mostra voler nascondere la lettera.*

Sel. Ohimè, scusa Signora,
Se innaueduto il passo,
Senza pria riuertiti
Quiui condusse inuolontario moto.
M'inchino al merito tuo seruo diuoto.

Str. Abbandona gl'ossequi;
E dimmi il ver Cleomene,
Il foglio, che leggesti, e che contiene?

Sel. Altro in se non racchiude,
Ch'amorosi deliri.

Str. Anch'io godo tal hora,
Benche il dardo d'Amor mai mi ferì,
Vdir di questi amanti
L'espression vaneggianti.
Leggi Cleomene il foglio, e fà ch'io senti
Quali fian d'vn Amante i folli accenti.

Sel. Io pauento. *Str.* E di che?

Sel. Che t'adiri. *Str.* Perche?

Sel. Chi la carta vergò,
A te, di te, e per te scrisse all'hora,
Vn, che ti viue Amante, vn che t'adora.

Str. Non hà preggi il mio volto,
Che mertì adorator. Leggi, che ascolto.

Seleuco legge.

*Adorata mia vita io per te moro
Più, che nemico Amante. A la tua fede*

B 2 Chie-

Chiedo bella Stratonica mercede
 Date attendo Idol mio solo ristoro.
 Cedo il cor. Cedo l'armi. Il Ciel prefisse;
 Che t'adorassi ogn'hor Seleuco scrisse.

Str. Seleuco? Sel. Ohimè si turba.

Str. „ D'Antiocho il figliol scrisse tai note?

Sel. „ Per te nutre nel sen voglie diuote.

Str. Odi, così rispondi.

*Gli leua la lettera, e stracciandola
 la getta à terra.*

Che questo foglio suo ch'ei scrisse à me
 Al suol gettai, e calpestollo il piè.

„ Supprima nel suo petto,

„ Riconcentri nel seno

„ Sì temerario affetto.

„ Tarpi vani al pensiero,

„ Ch'ami vn nemico mio nō fia mai vero.

Sel. Odi. Str. Sentir non voglio,

E se d'Amor tu brami

Di farti messagero,

Con pensieri più scaltri

Per te sol prega, e non pregar per altri.

S C E N A XII.

Seleuco.

Sel. **P**ER te sol prega, e nō pregar per altri

E che sensi confusi?
 Che espressioni occulte?

Non disperate nō

Pensieri al fin chi sà?

Quel stral, che mi piagò

Forse mi sanarà

Nō, nō, non più martire;

Se-

Seguace del penar anco è il gioire.
 Pace ben spero vn dì
 Che prouì questo sen,
 E il bel, che lo ferì.
 Vedrò per me seren
 Sì, sì spero godere;
 Seguace del martir anco è il piacere

S C E N A XIII.

Demetrio.

SE m'infiamma, & arde il core
 Dolce fiamma, e grato ardore,
 Tutt'è poco,
 Ch'à quel foco
 Il penar non m'è tormento.
 Ardo, e m'abbraccio sì, mà sō conteto
 Se m'impiaha, e punge il seno
 Beltà vagha, occhio sereno,
 E gradita
 La ferita,
 Nè il languir m'apporta duolo,
 Peno, e languisco sì, mà mi consolo.
 Lamia mio ben, mio Sole;
 Di te schiauo mi rende
 L'amorosa mia sorte
 Perche t'adori ogn'hor fin à la morte

S C E N A XIV.

Euridice. Eumene. Aurilla, Demetrio. Gelliro.

Eur. **E**Vmene ecco l'infido. (tiro)
 Usa il pensato inganno. Io mi ri-

B 3

Eu-

Euridice si nasconde con Aurilla.

Eum. Gran Monarcha de l'Asia,
Adorator de le tue glorie, io vengo,
Diuoto ad inchinarti.
Il desio, che in me ferue
Di seguir tuoi vessili hoggi mi porta
Humile a rassegnarmi
Per seguir il tuo campo in seno a l'armi.

Dem. Chi sei? come t'appelli?

Eum. Ormonte io sono
Sparta m'è patria, e da Cirene hor vègo.

Dem. Quando di là partisti?

Eum. Chiude vn corso Lunare
La mia partenza, ò Sire; All'hor à punto
Ch' Euridice tua moglie,
Iui da te lasciata,
Con deplorat il forte
Da la Parcha fatal hebbe la morte.

Dem. Morta Euridice? *Eur.* E morta.

Dem. Annuncio inaspettato,
O forte! ò Numi! ò Fato!

Eur. Pur si moue à pietà! Non lo credei.

Dem. Morta è Euridice? ò Dei!

Gel. Anch'io venir mi sento
Voglia di lacrimar per complimento.

Eum. Si duole? ò tenerezza!

Eur. Gradita contentezza.

Per alleuiar suo duolo.

Conuien pur, ch'io mi sueli.

Esce per presentarsi à Demetrio.

De. Morta è Eurid. ? Io vi ringrati o, ò Cieli.

Eur. O indegno, ò traditore!

Eum. O spirito crudel, animo fiero!

Gel. Io lo sapea, che non dicea da vero.

Dem.

Dem. Adorata Lamia
Ad annuntio si lieto
Gl'esserciti abbandono', e à te ne vengo.
Già ch' Euridice è estinta
Il talamo Real sol di te sia
Adorata Lamia. *parte frettoloso*

Gel. Quanti son frà i maritati,
Che vorrebbero cosi
Da la morte consolati
Per passar tranquilli i dì,
Con vn breue soggiorno, *giorno.*
Cangiar per più goder moglie ogni
Il mutar la moglie spesso
E mestier, che fa gioir;
Più, che dura è più l'eccesso
De la doglia è del martir.
E pur la cara sorte.
Ogni giorno mutar noua consorte?

S C E N A XIV.

Euridice: Eumene: Aurilla.

Eur. **M**Orta morta non è
Euridice, ò crudele
Sol che ne la tua fè. Ferma infedele.
Eccomi suenturata,
Dolente, abbandonata.
A le tue voglie detestande arrida,
E se morta mi brami. Ecco m'uccido.
Vuol ferirsi con vno Stile.

Aur. Ferma madre, che fai?

Eum. Che tenti, ohimè, Signora?

Già ti rendono ignota

B 4

Que-

Questi arnesi guerrieri,
 Ed estinta ti crede il traditore.
 Così pensar tu puoi
 Più opportuno rimedio à casi tuoi.
Eur. Viuerò!
 Ma l'ingrato
 Dispietato
 Odiarò,
 Ch'in vn schernito core,
 Hà più giusto ricetto odio, che Amore
 Viuerò
 Mà il crudele
 Infedele
 Odiarò, *parte adirata.*
 Che vn traditor ingrato
 Merta d'esser fuggito, e non amato.

S C E N A X V I.

Eumene: Aurilla.

Aur. **E**T'io doue men vò,
 Da tutti abbandonata?
Eum. Non dubitar nò nò
 Vieni pur meco, ò cara Aurilla amata.
Aur. Pazienza, ò Fortuna,
 Se mai per me varia
 Tua ruota contraria,
 Nè mostra al mio gioir speranza alcuna
 Pazienza, ò Fortuna.
 Pazienza, ò destino,
 S'ogn'hora rubelle
 Tu porti le Stelle
 Ad vn Alma innocète, à vn cor bábino
 Pazienza, ò destino.

SCE

S C E N A X V I I.

Appartamenti di Lamia.
Lamia, Ergista.

Lam. **B**Arbara ferità
 Speranza lusinghiera
 Dice al cor spera, spera,
 Ecco la tua beltà.
 Frà bramati contenti
 Giubilo nei tormenti;
 E son vere
 Chimere,
 Che l'adorato mio giunger non sà.
 Barbara ferità.

Erg. Consolati, ò bella
 D'Amor lieta Stella
 Ti scorge il tuo bene.

Lam. E quando verrà?

Erg. Hor, hor quì sarà.

Lam. Soffri Demetrio in pace
 Se non tengo per te l'alma di foco.
 Clitarco, e l'Idol mio,
 Ne sì viuo desio
 Cancellarà giamai fiero comando,
 Che ben può il vincitore,
 Affoggettir il piè, mà non il core.

Erg. „ Odi figlia, ed apprendi.

Chi brama goder
 Nel Regno d'Amor,
 Due amanti nel cor
 Contien sempre hauer.

B 5

Mà

Mà con diuerso effetto
Vno per interesse vn per diletto.

Affetti mentir

Con vno si dè.

In stabile fè

Con l'altro gioir;

Così si gode ogn'hora

E se t'adora l'vn l'altro t'indora.

Ma vedi, che sen viene

Il tuo adorato, e desiato bene.

S C E N A XVIII.

Clistarco. Lamia. Ergista.

Lam. Son ferita: *Clif.* Et io son morto.

à 2. **S** Luci amate

Che tardate,

Deh porgetemi conforto.

Lam. Son ferita. *Clif.* Et io son morto.

Lam. Neghittoso mio Sole,

A che ritardi il passo,

Che con lieto sereno

I tuoi raggi non porti in questo seno.

Clif. Amor, Amor pietoso

Per volarti nel seno

Vorrei bell'Idol mio

Ch'haueste date l'ali al mio desio.

Lam. Che più dunque si tarda?

Clif. Che più dunque s'aspetta?

à 2. Godiamo mio bene

Quest'hore serene.

Godiamo mio core

Reciproco Amore.

Go-

Godiam, che vuò che sia
Tributo del tuo sen l'anima mia.

S C E N A XIX.

Gelliro, Clistarco, Lamia, Ergista.

Gelliro vien sopra la porta dell'appartamento, e vedendo Lamia abbracciata con Clistarco dice.

Gel. **C**listarco con Lamia? (desto?)
E ver? nò, sì, sì, nò, dormo, ò son.

E stolto ben chi non intende il resto.

parte frettoloso con atti di stupore.

Erg. Lamia? Clistarco, ohimè,

Viene Demetrio il Rè.

Clif. Venuta intempestiua,

Doue m'ascondo? doue?

Erg. Già scoperti voi sete,

E Gelliro vi vide:

Il tutto al Rè dirà, vel giuro à fè.

Risolutione. O puerina me.

Clif. Che farò? che dirò?

Lam. Amor fa il core ardito.

Tu rafferma i miei detti. Odi il partito.

S C E N A XX.

Demetrio: Clistarco: Lamia Ergista, Gelliro

Giunge Demetrio sopra i limitari della porta degl'appartamenti.

Gel. **V** Iddi co gli occhi miei. (miro?)

Dem. Va, che stolto tu sei. Mà che ri-

Auedendosi di Clistarco si trattiene sospeso sopra il limitar della porta con Gelliro facendo ritirar li suoi. E Lamia volgendolo à Demetrio le spalle finge non auuersi del suo arriuo in quel locho, e verso Clistarco dice.

Lam. Temerario, arrogante,

Qual spirito sì vile

T'insegnò al fin con impudiche voglie
Di queste Regie stanze

Calcar i marmi, e profanar le soglie?

Clis. Ohime Lamia, che fai?

Quai rimproueri mai? che feci? di?

Lam. Taci, e fingi così.

De. Ah ch'è fido il mio bene, ò Cieli, ò Dei?

Gel. Gl'hò veduti abbracciarsi, e il giurerei.

Lam. Ancor, ancor non parti

Castigherà Demetrio il tuo fallire.

Clis. Questo partito tuo mi fa morire.

Che ti rispondo? di?

Lam. Taci, e fingi così.

Dem. Clistarco è il traditor, ella non mai.

Gel. O che troppo hò beuuto, ò che sognai.

Lam. Empio ancor ammutisci?

Ancor se al non parli?

Finge accorgersi di Demetrio, à lui volgendosi dice.

Demetrio, ò come, o come,

Qui ti guida la sorte.

De l'audace Clitarco

Repprimi tù l'ardimentofo eccesso.

Clis. Sire. *Lam.* Taci, ch'io voglio

Narrarli la tua colpa? *De.* E che comise?

Lam. Non decretasti, ò Sire,

Che

Che trà questi recinti, huomo non fosse
Che riportasse il passo. *De.* Il terminai?
Lam. Hor Clistarco sospinto

Da troppo folle affetto. *Cl.* O traditrice?

La. Non curante i decreti. *Cl.* O mètitrice?

Lam. Non zelante di fede;

Quì rapportò suo piede. *De.* Che? per te?

Lam. Per Stratonica, Sire, e non per me.

Cl. Io respiro. *Erg.* In me riedo.

Cl. „ Sire, confesso errai.

„ Ma se tuo Reggio cenno,

„ Mi decretò Stratonica in Consorte,

„ Licue fù la mia colpa

„ Mentre il passo portai

„ Per riuerir de la consorte i rai.

Gel. Che partito gentile

„ A Dio Demetrio, à Dio,

„ Se le vuoi creder tù lo credo anch'io.

Dem. S'altro, che puro affetto

Per Stratonica tua Clistarco al fine

Non ti fè vaneggiante,

Ti compatisco Amate. E pria che il Sole

Cada di Theti in seno

Godrai de' tuoi sponsali al bel sereno.

Stà pur lieto, e contento.

Cl. O maledetto annúcio! *L.* O fier torméto

Dem. Tù intanto porgi, ò cara

La destra à chi t'adora.

Il Fato ti destina

Di Demetrio, ch'è tua Sposa, e Regina.

Lam. Mà qual destin mi rende hoggi felice.

Dem. La morte d'Euridice.

Godi dunque à tua sorte.

La. Sprezzato godiméto! *Cl.* O vera morte!

Dem.

Dem. Ecco punto, che viene
 Stratonica, ò Clitarco
 Stringan le vostre destre,
 Come le nostre i defiatì oggetti:
 E del tormento à scorno,
 Geminati Himenei rimiri il giorno.

S C E N A XXII.

*Stratonica, Demetrio, Clitarco,
 Lamia.*

Dem. Stratonica? *Str.* Signore?

Dem. Più tardar non mi veda
 Questo nouello giorno i tuoi sponsali.
 Già le stelle fatali
 Clitarco decretaro à te in consorte.
 Stringi pur la sua destra,
 E con dolce diletto
 Entrambi accòmunate il vostro affetto.

Str. E di Cleomene? ò Dio! *à parte.*

Clis. E di Lamia? cor mio! *à parte.*

S C E N A XXIII.

*Stratonica, Demetrio, Clitarco, Lamia,
 Seleuco, & Euridice, che sopraggiungono
 uno per parte, e stano ritirati
 ascoltando.*

Dem. Che sospesi tardate?

„ Ecco che ad animarui,

„ La destra annodo à quella di Lamia.

„ Sì Clitarco, che fai?

„ A Stratonica tua con lieto Amore
 La destra vnisci, e con la destra il core!

Lam. Violenza tiranna!

Clis. O volontà sforzata!

Str. O inuolontario assenso.

Sel. Che fò giamai? che penso?

Se perdo la speranza

Di più goder chi adoro,

Da la vendetta hor hor preso, e sospinto

A vn colpo fier cada Demetrio estinto.

*Mentre Seleuco inalza il colpo corre Eu-
 ridice, e lo trattiene.*

Eur. Rattieni, ò scelerato,

Il colpo fulminante,

Tant'osi, traditor, contro vn Regnante?

Dem. Contro me tradimenti?

Cleomene? e che tenti?

„ Qual perfido desio,

„ Dimmi, così ti spinge

„ A recider lo stame al viuer mio?

O la prigion s'arresti.

Saprò punir, se tù tradir sapesti,

Eur. Pur mi portò la sorte

A dar la vita, à chi mi dà la morte.

Dem. Si suspendin per hora

Gl'Himenei stabiliti,

Che de la regia Maestà negletta

Vuò pria ch'hoggi si veda

Memorabil castigo, alta vendetta. *parte.*

Clit. O caso per me lieto!

Lam. Fortunato accidente!

à 2. A nostri voti il Ciel lieto acconsente.

A T T O
S C E N A XXIV.

Stratonica.

S Venturato mio core,
 Doue t'aggira amore?
 Traditor Cleomene!
 Traditor è chi adoro? O fiere pene!
 Qual prenal nel mio seno
 Sdegno, ò pietoso affetto!
 Se mi moue pietà pecco in douere.
 Se mi moue il douer pecco in Amore.
 Suenturato mio core.
 Sperar di godere
 Nel regno d'Amore
 E' sol vanità.
 Tempeste seueri
 Ben proua quel core,
 Che schiauo si fa.
 Sperar di godere &c.
 Pensar di gioire
 Trà fiamme, ed'ardori
 Possibil non è.
 Chi Amor vuol seguire
 Di pene, e dolori
 Fà suddito il piè.
 Pensar di gioir &c.

S C E N A XXV.

Ergista, Gelliro, Zerbillo.

E' Possibil, ò Dio,
 Ch'in tutta questa Corte il mio sēbiate
 Tro-

Trouar non possi Amante?
 Se pur non fossi bella
 Io giuro in mia coscienza,
 Che direi brutta son vi vol pazienza.
 Ma s'io pocha Fortuna
 Han questi vezzi miei,
 Che Venere, & Amor rinegherei.
Gel. Ergista, e che ti duole?
Erg. Di non trouar Amante,
 Per dirla in due parole.
Gel. Guardami
 Mirami
 S'io fò per tè.
 Vezzoso, e nobile
 Io sono à fè
Erg. Camina
 Girati
 Fatti più in là.
 Par che gradiscami
 In verità.

Ma io come t'alletto?
 Questo volto vezzosetto,
 Questa guancia tutta rose,
 Solo Amor per te compose
 Adorato mio diletto.

Gel. Vieni dunque, che t'accetto.
 Pazienza portate,
 O Dame, ben sò
 Che torto vi fò,
 Ch'ogn'vna mi amate,
 Pazienza portate.

Erg.

Erg. Soavi voci, e grate!

Gel. Cara Ergista,

Erg. Mio Gelliro,

Gel. Tù sei l'anima mia,

Erg. Tù il mio respiro.

*Viene Zerbillo, e beffeggia questi amori,
poi chiama altri paggi di Corte.*

Zerb. Compagni venite,
Correte che fate?
Gli stolti schernite,
Compagni venite.
Mi parto voi restate,
E così sciocchi amor lieti burlate.

*Qui escono sei paggi, che tolgono in
mezzo la Vecchia, e Gelliro, e gli
fanno diuerse burle.*

Erg. O che paggi insolenti.

Gel. Voi sete impertinenti.

*Gelliro, & Ergista dopo varij tentatini
fuggono, e nel fuggir dicono.*

Erg. Hor hora fuggirò.

Gel. Da voi mi sottrarò.

*Restano li paggi insolenti, e formano
il ballo.*

Fine dell' Atto Primo.

A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino.

Demetrio, Euridice.



Hi di pur Aristandro [ne

De la serbata vita il guiderdo-

La tua costante fede [miei

Arbitro sol mi fa de i voler

Disponi pur, che tù Demetrio

Eur. Oh se Demetrio io fossi? [sei

Dem. E che faresti?

Eur. Vna stilla di pianto

A l'estinta Euridice almen darei.

Dem. Non è da Regio seno

Pianger, e lacrimar. In ogni core

Cede a fiamma nouella antico ardore.

Eur. Punto non ti rammenta

Di sua fè la costanza?

Dem. Ogni memoria spenta

Non ammette al pensier la rimembranza.

Eur. E' Possibil, ò Dio! che vn Rè sì grāde

Per femina impudica

Godi sol de la morte

De l'estinta con sorte?

E punto non s'auuede,

Che à vna Donna infedel dona la fede?

Dem.

Dem. Come? Infedel Lamia?

Taci, che prendi errore.

Mi dai la vita, e poi trafiggi il core.

Eur. Se falsi i detti miei

Giamai Sire, ritroui, à piedi tuoi

Deposito me stesso. E che più vuoi?

Dem. E qual proua n'haurò? *E.* Solo cōcedi

Che feco parlar possi

Per vn breue momento;

Tù poi vedrai, se nel mio dire, io mento.

Dem. Và Aristandro, concedo,

Fà, ch'io veggia, e ch'io miri,

Se è ver quanto m'apporti. A la tua fede

Più permetto di quel, che si richiede.

Ma ferma. Io più non voglio.

Nò, nò. Và, che il desio.

Odi. Troppo m'inuoglio.

Sì, và. Ch'il mio pensiero

Pace non hà, se non ritroua il vero.

Pensieri torbidi,

Che l'alma mia

Di Gelofia

Hor aggitate

Fermate, fermate

Ch'il voler credere

Infedeltà

Ne la beltà,

Che mi piagò,

Nò, nò pensieri miei, creder nol uo.

„ Astri, che fulgidi

„ A noi mortali

„ Sete fatali,

„ Gioie sì grate

„ Dch non turbate.

„ E pria, ch'instabile

„ Si moltri à me

„ Ne la sua fe

„ Chi mi ferì

„ Non mi risplenda più sereno il dì.

Vuol partire, & è trattenuto da Gelliro,

che vien fastoso.

S C E N A II.

Gelliro, Demetrio.

A Llegrezza, Vittoria.

Sire Antiocho l'altero

Reso è tuo prigioniero. O somma gloria!

Allegrezza; Vittoria.

D. Antiocho prigioniero? E come? e quãdo?

Gel. Per abbatte le mura

Tutto fastoso egli auanzò le schiere.

Ma Clistarco sdegnato

Vscì da la Città pronto, e veloce

Pugnò vinse ed uccise.

Quindi ogn'vno alla fuga

Raccomandò fuori, ch'Antiocho il piede

Qual cadendo non puote

Sottrarsi al fin da la sua sorte infida;

Ch'arrestollo Clistarco, e à te lo guida.

„ *Dem.* O di Giove supremo

„ Riuerita potenza!

„ In somma è ver, che con pietoso zelo,

„ E' prottetor de l'innocenza il Cielo.

„ *Gel.* Nè la gioia, ch'ei tiene

„ Ecco, ch'impaciente

„ Clistarco con Antiocho à te fen viene.

S C E N A III.

Clistarco, Antioco, Demetrio, Gelliro.

Clit. Sire, lieta Fortuna [vinto]
Arride à le tue Palme. Antioco è
Chi volse dal tuo crine
Vsurpar la corona,
Prigioniero il tuo Fato hoggi ti dona.

Dem. Lascia amato Clistarco
Ch'io t'accolga, e t'abbracci da te solo
Con sì tenero pegno
Riceui vn scetro, e riconosca vn Regno.

Ant. Fiera sorte
Perche mai
Con la morte
Al mio duol fine non dai?
Se così da te s'inganna,
Io non ti credo più, sorte Tiranna.
Empie stelle,
Che poss'io?
Se rubelle
Sete solo al viuer mio?
Se così voi sete ingrati,
Io vi detesto sì, stelle spietate.

Dem. Antioco, Antioco in vano
Le stelle incolpi, & il destino accusi.
Chi ne l'altrui rouine
Fonda le sue grandezze. Il Cielo istesso
Nè i precipizij suoi lo rende oppresso.

Ant. Che? forse io non hò core
Per rintuzzar del Fato il fier tenore?
Toglimi pur se fai

De-

Demetrio libertà, Regno, ed Impero
Donami pur la morte in vn istante.
Morirò sì, mà morirò costante.

Dem. Con tua vita non curo
Sodisfar à l'offese. A me sol basta,
Che torni su'l mio crine
L'vsurpata corona;
Che magnanimo è vn cor, quãdo perdo-
Ant. Dammi vita, ò pur morte; [na
Riceui il Regno tuo, toglimi il mio;
Da te tutto dipende;
Ma ne la gloria sua
Tuo Regio cor, che si diffonde, e spande
Quanto è clemète più, tãto è più grãde.

Dem. Porta pur à la Regia
Antioco il passo. E ti consola al fine,
Che nè le tue rouine
Punto nõ uoè, ch'il vincer mio sourasti.
Son Rè; Demetrio sono, e tanto basti.

Gel. A fè, che nel mirarlo
Non posso contener gli sdegni miei.
Se non fosse perche, l'ucciderei.

S C E N A IV.

Demetrio, Clistarco.

A Te Clistarco intanto
Qual premio poss'io dar à la tua fede?
Chiedi pur quanto brami,
Brama pur quanto sai,
Ciò, che da me dipende il tutto haurai.

Clit. Sire, se pur mi fosse
Lecito il supplicarti, e à prieghi miei
Nulla

Nulla fosse negato

Troppo sarei ne i premij tuoi beato.

Dem. Vuoi, ch'io ti ceda il Trono?

Il diadema real vuoi, ch'io ti doni?

Che rinunci lo scettro,

Che tributi me stesso à tuoi voleri?

Tutto farò quanto tu chiedi, ò spero.

Cl. Demetrio, ò Dio non posso. *De.* E che ti

La Regia libertà, ch'hor ti cōcedo [toglie

Ogni affetto ti cedo,

E ti tributo sin l'anima mia.

Cl. Chiedo. *D.* Nō t'arrestar. *Cl.* Chiedo La-

Dem. Ohime. Doue t'inoltri? mia.

Ah Clitarco, ah Clitarco

Doue? Dimmi dou'è

La tua costante fè?

Dimanda troppo ardita,

Ch'io paghi il tuo valor con la mia vita.

Cl. Così dunque s'inganna?

Vna fede real così tradisce?

Promette, e poi mentisce?

Miei rossori, che dite?

Che mi consigli anima mia negletta?

Sofferenza? sì, sì. Nò, nò, vendetta.

Sù, sù, miei spiriti

Di sdegno armateui

E che farà?

Il torto v'irriti,

Ed animateui

Con crudeltà.

A le straggi à le morti io non mi pento

Ch'el vèdicarsi al fine è vn grā cōtèto.

Sù, sù che tardasi

Sprezzato animo

E che

E che cos'è?

S'incendij, & ardash

Il pusillanimo

Che non hà fè

Cada l'empio, s'atterri, e che s'aspetta.

Gioia d'vn cor sprezzato è la vèdetta.

SCENA QUINTA.

Euridice . Eumene.

Eum. **C**ome così sospesa
Ti ritrouo, è Signora?

Lascia, lascia i pensieri

Chi è di costante cor mai non disperi.

Eur. Mio fido, e di già ordita

La frode in cui degg'io

Inalzar i trionfi à l'Amor mio.

Eum. „ Il Ciel lieto secondi

„ I tuoi giusti desiri. E come, e come

„ L'inganno ordisti? *Eur.* Ardita

„ M'obligai con Demetrio

„ Farli veder Lamia

„ Traditrice, impudica. Hor pèso il modo

„ D'essequir i miei detti.

Eum. „ Difficile è l'impresa: Assai promet

Eur. „ Orsù non più ritardo; (ti.

Vuò, che questo ritratto,

Che fù cagion de' miei primieri ardori

A la riuale mia trōchi gl'Amori. (e lascia

Eum. Vuoi, ch'io ti segua? *Eur.* Nò, rimāti,

Ch'io secondi il desio de miei pensieri.

Eum. Và ti concedi il Ciel, quāto tū spero.

C

Se-

A T T O
 Seconda ò Fortuna
 Miei giusti desiri,
 La ruota, che giri
 Riuogli per mè.
 Mia stabile fè
 Attende, ch'in seno
 Tuo lieto sereno
 Vn giorno s'adduna.
 Miei giusti desiri
 Seconda ò Fortuna.
 Amor io non voglio
 Star senza speranza.
 Mia salda costanza
 Mi dice, chi sà?
 Vn giorno pietà
 Trouar forse spero
 Da l'empio seверо
 Più crude d'un scoglio.
 Star senza speranza &c.

S C E N A S E S T A.

Eumene.

O Demetrio crudele
 Come possibil fia,
 Che tanta fedeltà
 Non ti moua à pietà.
 Ma non fia già stupor, *(auuenta,*
 Che quando à vn cor vn nuouo stral s'
 Nè l'antico desio cieco diuenta.
 La Tirannia d'Amor
 E la perfidia sua nõ v'è chi vguagli.
 Dominator de i cor

Ne-

Negha, che la ragione vnqua preuagli.
 Nume sì fiero, e crudo
 All'hor più val, che di pietade è nudo.
 Non credan ritrouar,
 Se non pene, e tormenti i suoi seguaci,
 Se vn cor brama piagar
 Le gioie dai piacer rende fugaci.
 Furia peggior d'Alletto, *(to.*
 Ch'amaro è sempre Amor nel suo dilet-

S C E N A S E T T I M A.

Zerbillo.

O Himè non posso più.
 Adirato Clistarco
 Mi fa girar intorno, e sù, e giù.
 Ohimè non posso più.
 Ad Antiocho hor m'inuia
 Con vn biglietto, ed il perche non sò,
 Ne men saper lo voglio. *(glio.*
 Ma temo per mia fè di qualche imbroglio.
 E possibile, ch'anch'io
 Non diuenti vn dì Signore,
 E dispensi liete l'hore
 In farmi ben seruire à modo mio.
 Tengo stabile il pensiero
 Se vi giungo à star in pace,
 Che la vita assai mi piace
 D'affaticarsi poco à dir il vero.
 Ma, che vagha fanciulla
 Ver me sen viene. O come nel mirarla
 Il mio cor si trastulla.

C 2 S C E-

ATTO
SCENA OTTAVA.

Aurilla: Zerbillo.

Aurilla viene cogliendo delle rose.

Auril. **O** Dorate
Vaghe, e grate
Del giardin pompe vezzose.
Belle rose
Nel raccorui al vostro odor
L'alma ride, e brilla il cor.
Sete stelle
Vaghe, e belle
Che splendete all'herbe in seno.
Lieta à pieno
Nel mirarui al bel splendor
L'alma ride, &c.

Si punge nelle spine.

Ohime! che duolo!

Troppo spine ver mè crudeli sete,
S'inuide del mio ben, voi mi pungete.

Zer. Così Amor in vn seno
Porta le sue ferite; E se no'l sai,
Innamorati, ò bella, e lo saprai.

Aur. Chi sei tù, che d'Amore
Mi fauelli arrogante?

Zerb. Vn, che ferito hà il cor
Dal tuo vagho semblante.

Aur. Sei ferito? *Zerb.* Sì mio bene,
Ed' in breue morirà

Questo cor, se alle sue pene
Tù non porgi, ò Dio, pietà.

Aur. Ma come far poss'io?

Zerb. Vn tuo bacio sanar può

Ogni

Ogni piagha del mio core.

Aur. Ch'io ti baci? O questo nò,
Mi vergogno, ed hò rossore.

Zerb. Dunque hor, hora morirò.

Aur. Orsù via ti baciardò.

SCENA OTTAVA.

Ergista: Zerbillo: Aurilla.

Erg. **F** Orfantelli
Sfaciatelli,
E così dunque si fa?

Bell'honore

Far l'Amore

In così tenera età?

Aur. Per sanar chi si more

Donarli vn bacio grato,

Madre, non lo stimai certo peccato.

Erg. E che vuoi tù, che dica

Eumene, che ti diede a la mia cura?

Dimmi, ò là, non m'intendi?

Aur. Hor, che tù mi riprendi

Lungi da lui mi toglio. *(glio. parte.)*

E muora pur, mai più baciardò lo vo-

Zerb. Vecchia troppo importuna

Nieghi ad altri il contento

D'vn gradito alimento

Perche sforzata sei viuer digiuna.

Non s'accoppia, e ben non vada

Con vecchiezza giouentù,

Che scordando ciò, che fù,

Sgrida molesta ogn'hor ciò, che si fa.

Perche vede, che non può

C 3

Rio

Richiamar i freschi dì,
Arrabiata ogn'hor così,
Dice à nostri voler, sempre di nò.

S C E N A N O N A.

Ergista.

MAledetta sia l'età,
Ch' à miei danni congiurata,
Disprezzata
A ciascun sempre mi fa.
Così v' à,
Donne mie amate, e fide. (ride.
Quando fiam vecchie ogn'vn di noi se
Fuggon gl'anni vanno i dì,
Ne più torna ne rinuerde
Quel bel verde,
Che da noi ratto fuggì.
V' à così,
Il punto è già deciso, (à riso.
Quando si' vecchie ogn'vn mouemo

S C E N A D E C I M A.

Lamia. Euridice.

Lam. **A** Vre placide, che volate
Sol scherzando in grébo i fiori,
Deh venite, e ristorate;
Del mio petto i viui ardori.
Aure amabili, ch'al mio seno
Grati sol date i respiri,
Deh venite, o care à pieno

Risto-

Ristorate i miei martiri.
Eur. Scherza pur, scherza, o bella,
E con l'aure, e co i fiori,
Ch'altri sen stà godendo
Più gradito diletto
Ad onta del tuo bel con altro oggetto.
Lam. Chi sei tu, che quì vieni
Nuncio di tradimenti,
Per turbar del mio sen dolci i contenti?
Eur. Io sono vn, che si duole
Di rimirar la tua beltà schernita. (ta?
Lam. Che parli di schernir? chi m'hà tradi-
Eur. Demetrio. **Lam.** E come mai?
Eur. D'altro sembiante
Sprezzando il tuo, egli sen viue Amante.
Lam. Possibile non è.
Eur. Pur troppo è vero.
Lam. Costante è la sua fè.
Eur. Ne col pensiero.
Lam. V' à, che sei mentitore,
Eur. S'io mentisco Lamia son traditore.
Ma prendi, e quì rimira,
Se l'espressione mia
La verità contiene, o la buggia.
Li mostra un ritratto di Demetrio.
Lam. Di Demetrio è l'effigie.
Come à té capitò?
Eur. A me la consignò,
Perche ferito à morte
Da vn bello, che idolatra, à dirti il vero,
Io fossi del ritratto il messaggiero.
Lam. à parte. Dunque sono mentiti
Gl'affetti del tuo sen Demetrio infido?
Ma pari è il mancamento

C 4

Fù

Tu me schernisci, & io di te mi rido.

Che far deggio, ò Garzò, nel mio tormè.

Eur. Punir il traditor col tradimento. (to?)

Lam. Dunque se tu prometti

Chiuder sotto silentio i miei pensieri,

Vuò, che tu fido sia

Vendicator della bellezza mia.

Eur. Pronto sarò disponi

Di uoto ossequirò, quanto m'imponi.

Lam. Vieni meco. *Eur.* Ti seguo.

à 2. Si schernisca chi mentisce,

Si mentisca chi schernisce,

Vuol Amor pari la fede,

E desia pari costanza,

Fedeltà premio richiede

Merta inganni l'incostanza;

Sì, sì, sì

Si tradisca la fè, che fè tradi.

SCENA VNDECIMA.

Prigioni oscure.

Seleuco incatenato sopra un sasso.

C Osì dunque mi tradite
O speranze ingannatrici;

Lusingandomi mentite

Hora liete, hora infelici.

Ah, che m'addita al fin la pena mia,

Che il creder alla speme è vna folia.

„ Stimai goder del mio bene

„ Fors'vn dì lieto, e contento,

Hor mi veggio fra catene

„ Po-

„ Posto in braccio del tormento.

„ Ah, ch'è vero sì, sì, che hà sol sèbianza

„ Di bene; ma non è mai la speranza.

SCENA DVODECIMA.

Clistarco. Gelliro. Seleuco.

Gel. **A** Voi Signor permetto

Di queste oscure carceri l'ingres-

Perche me'l comandate; (so,

Ma ad'altri già non venga vn tal pèfiero,

Che nol concederò da Cavaliero.

Clif. T'è già nota mia fede

Verso il Rè, verso il Regno. (gno.

Gel. Per questo se voi entrate io nō mi fde.

Clif. Torna à chiuder le Porte,

E fin ch'à te ne riedo.

Ch'alcun non scopra quì l'entrata mia,

Osserua pronto, e diligente spia.

Gel. Non dubitar Signore,

Che ne l'vfficio mio; poter del Cielo.

A Marte istesso io non la cedo vn pelo.

SCENA DECIMATERZA.

Clistarco. Seleuca.

Clif. **C** Leomene? ò là Cleomene?

Sel. **C** Da tomba di viuenti

Chi mi chiama? *Clif.* Clistarco.

Sel. Prode Guerrier, se la Fortuna mai

Accresca al braccio tuo Palme, ed Allori,

Fà, che chiuda la morte i miei dolori.

C 5 Mi-

Clif. „ Ministro sì funesto
 „ Hor quì non volgo il piede.
 „ Solo desio da tua sincera fede
 „ Saper perche aspiraste
 „ Di Demetrio à la morte.
Sel. „ Per satiar la mia sorte
Clif. „ Non temer, ch'io palesi
 „ Gl'arcani del tuo cor, s' à me gli sueli.
 „ Tanto prometto, e dò la fede à i Cieli.
Sel. „ Amor, Amor fù solo,
 „ Che priuando di speme
 „ L'infocato desio
 „ Il colpo dirizzò del braccio mio.
 „ Ma se il ver ti paleso, e no'l contendo,
 „ Nol soffrirai, perch' Clistarco offendo.
Clif. „ Rinuncio ad ogni offesa.
Sel. „ E se riual ti sono? (no.
Clif. „ Purche Lamia nõ ami io ti perdo
Sel. „ Se Stratonica fosse?
Clif. Stratonica non amo.
Sel. „ Pur è tua moglie? (no.
Clif. „ Altri la chieda pur, ch'io nõ la bra
Sel. „ Pegno, fù la tua destra
Clif. „ Ma d'arbitrio sforzato.
Sel. „ Che sento ò Cieli! ò Fato!
 „ Et io deluso all'hora
 „ Che la destra porgesti à gl'Himenei
 „ Di restar così priuo
 „ Di Stratonica, ò Dio, ch'amo, & adoro
 „ Portato dal furor del mio martre,
 „ Bramaicò l'altrui morte, anch'io morire.
Clif. Orsù Cleomene, aspira
 A la tua libertà l'animo mio.
 Vuò, che Demetrio cada.

Alta

Alta congiura io di tramar m'affido,
 E perche non si scopra
 Vuò, che compagno à l'opra
 Tù Cleomene mi sia: se mi secondi
 Stratonica hauerai. Che mi rispondi?
Sel. „ Ah, che vn cor nato al Regno
 „ I tradimenti abhorre. E pur conuiene
 „ Col traditor dissimular lo sdegno.
Clif. Che risolui Cleomene?
Sel. „ D'esser teco costante.
Clif. „ E Stratonica haurai, felice Amate.
 „ Quì fra poco m'attendi.
 Goderà
 Gioirà mio cor sì, sì.
 Di quel bel
 Che fedel l'alma ferì.
 A l'impresa à l'ardire,
 Non si tema il morire.
 Lieto infusso per mè la sorte ad vna,
 Ch'amica degl'audaci è la Fortuna.
 Perirà
 Morirà, chi vuol rapir
 Al mio sen,
 Il seren d'ogni gioir.
 A l'armi, à la vittoria,
 S'acquisti doppia gloria.
 Ne mai giri per me stella nemica.
 Che la Fortuna è degl'audaci amica.

SCENA DECIMAQUARTA.

Seleuco.

Mio core, chi sà?
 Si cangia la sorte
 Mutar le ritorte
 Io spero in contenti,
 E i fieri tormenti
 In dolce pietà.
 Si cangia la sorte
 Mio core chi sà?

- » Nò, nò, questo nò
 » Io più non dispero
 » Funesto pensiero
 » Quest'alma non punge
 » Martire da lunge
 » Ch'il seno turbò.
 » Io più non dispero
 » Nò, nò questo nò.

Ma qual lusinga i sensi
 Sonno gradito, e à riposar m'inuita?

Gradita Pasithea
 Al mio lungo martoro
 Deh porgi per pietà, grato ristoro.

s'addormenta.

SCE.

SCENA DECIMAQUINTA.

Stratonica in habito di Guerriero.
Gelliro. Seleuco addormentato.

Gel. **D**oue vai? chi ti manda?

Str. **D**Qui Demetrio m'inuia
 E se nol credi ecco il Real impronto.

Gel. Lascia, ch'io il veggia. Ad vbidit som
 Ma se tu m'ingannauì (pronto.
 A fè ti dò parola,
 Che t'uccideuo in vn'occhiata sola.

Se non sai brauo son'io,
 Ne si dà pari di me.

Vuoi ch'ogn'vn à vn guardo mio
 Tremi alfin da capo à pie.

Quando volgo i lumi in giro
 Scoter fò la terra ancor

Marte istesso à vn mio sospiro
 Trema anch'egli, e gode il cor.

SCENA DECIMASESTA.

Stratonica. Seleuco addormentato.

Str. **C**Hi ti guida, ò mio core?
 Chi ti sprona, ò desio?

A calpestar l'honore
 A render vilipelo il stato mio?

Dunque Regia Donzella

Amor farà sì ardita,

Che donarà, chi al Genitor già volse

Troncar la vita, e libertade, e vita.

No.

No, nò fermateui
 Mie i passi erranti,
 Pensier volanti
 Deh ritirateui,
 E ramentateui de l'honestà.
 Chi segue vn cieco al precipitio và.
 Ma; qual forza tiranna?
 Qual violenza ignota,
 Lega l'arbitrio, e la ragion opprime?
 Discorda il cor dal piede,
 Il senso dal pensier, l'alma dal seno.
 Vinta ad' Amor mi rendo,
 Pur, che salui il mio bē, più nō pretēdo.
 Cleomene?

Sel. Ah chi mi toglie
 Dal dolce sonno?

Str. Sorgi,
 E porgi le catene,
 Già disciolte
 Disinuoite
 Fuggi, fuggi dà le pene.
 Ma perche resti occulta
 Cleomene tua fugga
 Dammi le spoglie tue, cingi le mie.
 Così ignoto sarai,
 E libertà, senza sospetto, haurai.

Sel. E di te che farà?

Str. Fia poi mia cura.

Sel. Almen dimmi, chi sei?

Str. A te basti per hora
 Saper, che ti dà vita vn che t'adora.

Sel. Vn che m'adora? Oh Dio
 Chi sei? non mi tacer

Str. Non fia, ch'al mio voler punto cōtrasti
 Parti

Parti, e tanto ti basti!
Sel. Improuiso porge il Ciel
 Suoi fauor che non si sà.
 Tempestoso,
 Crucciato
 Par che fulmini crudel,
 Ma poi splendido si fa.
 Tormenti pur vn sen forte seuera (ra.
 Soccorre il Ciel, quādo, che men si spe.

SCENA DECIMASESTA.

Gelliro: Stratonica.

Str. **F** Reddi marmi fra di voi
 Hor sepolta goderò,
 Pur che salui il mio tesoro,
 Volentier tormento, e moro
 Nè di più bramo nò, nò.
 Freddi marmi, &c.
 Vanne lieto, ò mio bel Sole
 In gradita libertà,
 Ch'à me son dolci le pene,
 Son gradite le catene,
 Nè il morir pena mi dà.
 Vanne lieto, &c.

*Viene Gelliro con vna lume accesa in vna
 mano, & vn bichiero di christallo con
 veleno nell'altra.*

Gell. Che parli di morire
 Temerario villano?

Forgi

Forse t'intimorisce
 Veder la mia presenza?
 Ben sai la tua coscienza.
 Orsù rissoluzione. Il Re ti manda
 Questo christal lucente
 In cui; ò che beuanda si contiene!
 Beui, beui fratello,
 Ch'è cosa pretiosa
 Per fatti far ceruello.

Str. E che cosa racchiude?
 Forse toscò crudel, toscò lethale?

Gell. Io non sò di lethale
 Non m'intendo di toscò,
 Nè meno di Toscano,
 E in due parole meno
 Te lo dirò pian piano. Egl'è veleno.

*Quest'ultime parole le preferisce gridandola
 nell'orecchie.*

Str. Veleno? E chi l'inuia?

Gel. Demetrio. *Str.* Il Padre mio?

Gel. Che Padre? ò la deliri?

Vorresti pur ribaldo

Dà la morte sottrarti? E che ti dico?

Prendi, beui, e non far del bel'humore

Se non t'uccido, e quì ti cauo il core.

Str. Già, che pur deuo, ò Dio,

Chiuder del viuer mio l'hore immature,

Odi tu, che ministro

Sei di dar hora fine à mie sciagure.

Questo volto rimira.

*Si scopre la visiera, e Gelliro intimorito, e
 tremante lascia cader il lume, e la tazza
 à terra, e fugge; e Stratonica lo pren-*

Str.

Str. Odi. *Gel.* Non voglio.

Str. Non sai? *Gel.* Lasciami andare

Se così facilmente

Muti forma, e sembianza (vianza!

Temo anch'io di mutarmi. O brutta

Str. Dammi pace vn giorno, ò Fato.

Che sempre inclemente,

Se giri per mè

E troppo rigor.

Pietà sol richiede

Da vn strale

Fatale

Mio misero cor

Traffitto, e piagato

Dami pace vn giorno, ò Fato.

SCENA DECIMASETTIMA.

Clistarco: Stratonica.

Clif. **A** Mico Cleomene; (dita
 Per stabilir de la congiura or-
 Còtro Demetrio il fondamento, e l'opra
 A liberarti io riedo.

Str. Ch'odo? che sento mai?

à parte Congiurato Cleomene

Contro del genitore?

O barbaro, ò crudele, ò traditore!

Clif. A che con piè sospeso,

O Cleomene, e non mi segui, e taci?

Dubiti di Clistarco

Forse tu de' la fede?

Str. Anch'vnito è Clistarco

à parte Del Genitor à i danni?

Oim-

O infelice chi mai nasce à l'Impero.
Finger conuien per rintracciarne il vero.
Di tua fè non pauento,
Ma timido mi rende
L'altezza del cimento.

Clif. A' vn generoso core
Debolezza è il timore.

Str. Ecco disposto io sono,
Liberò à te fò del mio arbitrio vn dono.

SCENA DECIMAOTTAVA.

(Cortile che conduce ad vn Pallagio
delizioso.

Demetrio.

NO, non lo credo, nò.
Aggitatemi
Rei pensieri,
E turbatemi
Più seueri,
Ch'incostante
Il mio bene esser non può.
Nò, non lo credo, nò.

Sì, ch'è fedele, sì.
Dileguateui
Rei martiri,
E fagateui
Co i sospiri,
Ch'è costante
Quel bel sen, che mi ferì.
Sì, ch'è fedele, sì.

SCE-

SCENA DECIMANONA.

Euridice: Demetrio.

Eur. **S**I, ch'è fedele, sì. Come deludi
Signor la tua credenza.

Prendi, offerua, e quì leggi,
Se per vn'impudica al fin vaneggi.

Dem. Il carratere è suo! Ma ancor nò crede
Mio cor, che tal beltà sia senza fede.

*Mentre Demetrio legge fa atti di stupidità,
& Euridice l'offerua.*

Eur. Offeruo, che nel volto
Delle note al tenore
Con strano impallidir muta colore.
Ma quì viene Lamia,
Meglio è ch'io patta. Amore
Tù seconda il desio di questo core.

SCENA VIGESIMA.

Lamia: Demetrio.

Lam. **S**Ignor, pur ti riueggio?
Pur ritorna il sereno (no.
Del tuo bel volto à tranquillarmi il se-

Dem. O traditrice; ò ria!
A Clistarco il suo ben, scriue Lamia?
Così, dunque così
Vn, che t'idolatrò
Empia, barbara, di,

Tra-

Tradir da te si può?
 E all'hor, che in queste braccia
 Per l'estinta Euridice
 Accoglierti credeuo
 Consorte, e non amante
 Abhorrit ti degg'io donna incostante?
 Và pur, che nel mio petto
 Amor non hà più loco,
 Se tù estingui la fiamma, io spengo il foco.

Lam. Qual'imptouisa colpa?

Dem. Empia ammutisci.

Lam. In che t'offesi? di?

Dem. Tu mi tradisci.

Lam. Io. *Dem.* Sì; conuinta sei.

Lam. Che sento, ò Cieli, ò Dei!

Dem. Parti da mia presenza.

Lam. Così fiera sentenza?

Dem. Ritorna in seruitù.

Lam. O Cieli, e che di più,

Che tormenti, che guai?

Dem. Fuggi da me, nè ritornar più mai.

Lam. Fà pur quanto vuoi

Destino severo

Costante viuerò;

M'uccidi se puoi

Temerti non spero

Costante morirò.

Sian colpi crudeli

De i forti tuoi strali,

Che cadan qua giù,

Ch'al giro de i Cieli

Inchino i miei mali

Nè chiedo di più.

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Appollo, e l'Armonia sopra una nube.

Ar. Splendidissimo Nume,
 Adorato fratello,

Come, deh come mai

Rimiro oltre l'vsato in Salamina

Splender più luminosi i tuoi bei rai.

Ap. Tu sai, esser Demetrio

Del nostro Genitor germe secondo;

E a me gradito ogn'hora.

Ma l'anima martora

Per Lamia delirante

Mirarlo al fine effeminato amante.

E colpa sol d'vn'amorosa sorte

Priuar di se la prole, e la consorte.

Ma a caratter di stelle,

Nel volume del Cielo io leggo impresso

Ch'hoggi torni in te stesso.

Onde lieto, e giuliuo

Nè la letitia mia l'anima auuiuo.!

Ar. Lieto godi,

Godi sì,

A quel Fato,

Che beato

Ti destina vn lieto dì.

Ap. Vedete, ò mortali,

Che l'opere vostre

Son tutte fatali.

Ar. Scorgete, mirate,

Che tutte le sorti

Son già destinate.

Ap. Miei raggi che fate?

Scendete, scendete,
E meco godete:
Quel suolo fecondate
In cui di contento
Il giubilo sento,
Ne nube insidiosa hor vi contenda,
E Salamina à voi tutta risplenda.

S'aprono le nu-
bi, & escono i
raggi del Sole,
che scendono in
terra.

Ap. } Hoggi si s'auuiuerà

Ar. } La costanza disprezzata,
E la fè resa più grata
Del suon ben trionferà.

*La nube con Appolo, e l' Armonia scende
al Cielo, e li raggi restando in terra
formano il ballo.*



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Locho timoto, e pieno di edifici
rouinati.

Seleuco:



He val libertà?
Se tra le catene
Di perfide pene
Il cor schiauo stà?

Che val libertà?

Che val star così?

S'ogn'hora mi sento

Tra fiero tormento

Per chi mi ferì?

Che val star così?

Fra questi duri sterpi,

E cadenti rouine, in van mi giro,

Se i raggi del mio Sole io non rimiro.

Ma gente, ohimè, sen viene,

Conuien ch'io là mi celi.

Che scopro mai? e chi quì veggio. O Cie- (li!

„ Da le cangiate spoglie

„ Lo riconosco sì. Quì porta il piede

„ Chi libertà mi diede.

„ Seco

„ Seco è Clistarco ancora,
 „ Mi ritiro. Hor saprò chi si m'adora.

SCENA SECONDA.

Clistarco: Stratonica: Seleuco à parte.

Clif. **C**leomene eccoti doue
 Di tramar stabilij l'alta cōgiura
 Opreremo ambi vniti
 E lieto il fin sarà te n'assicura.

Str. Ah traditor non posso
 Più celar il mio sdegno
 Barbaro, mentitor, perfido indegno.
 Con Cleomene tu pensi
 Scoprir gl'empì tuoi sensi?

Si alza la visiera.

Non son Cleomene nò; mira chi sono;
 Ammutisci peruerso,
 Ribelle, infido, infano,
 Vilissimo plebeo, seruo villano.

Clif. Che strauaganze, ò Cieli!

Sel. O mia sorte inaudita
à parte Stratonica m'adora, e mi dà vita!

Str. Hor rimanti confuso.
 Tuo perfido pensiero
 Adempir non potrai, (urai.
 Ch'vguale il premio al tradiméto ha-

Clif. Femina troppo ardita *(và per partire.*
 Celi la colpa mia, sol la tua vita.

*Pone mano alla spada, e vuol amazzarla,
 ma esce Seleuco, e impugnando la spada
 contro Clistarco dice.*

Sel.

Sel. Fermati; in van tu tenti
 Raddoppiat con due morti i tradiméti.
 E pria vuò, che tu cada
 Vittima di mio sdegno, e di mia spada.
Entrano combattendo.

SCENA TERZA.

Stratonica.

E Che Enigmi confusi?
 Che intelligenze strane.
 Con Cleomene vdi
 La congiura tramarsi, & hor io veggio
 Cleomene adirato,
 Che preseruar pur tenta,
 Sol con punir il traditor indegno
 A me la vita, al Genitor il Regno?
 Che far deui mio core?
 Amarlo sì, ò nò?
 Il sospetto ripugna;
 L'obbligo mi costringe;
 Nega la qualità di Regia figlia.
 Amor mi sforza. O Dio chi mi cōsiglia?

Fra dubijsi fieri,

Che dite pensieri?
 L'affitto mio core
 Rissoluer non può.
 Consigliami Amore,
 Che ditlo io non sò.

Miei spirti, che fate?
 Tacendo voi state?
 Io peno dolente
 Ch'edendo pietà.
 E s'egli è innocente
 Non dite, chi sà?

D

SCE.

A T T O
S C E N A Q U A R T A .

Euridice : Eumene : Aurilla.

Eur. **D**immi Amor, se vincerò?
E s' à colpi di costanza
Tra la frode, e la speranza
Quel crudele abatterò?
Dimmi Amor, se vincerò?
Dimmi, ò core, e che sarà?
Mouì guerra, e porta danno
Reso forte da l'inganno
A Tiranna infedeltà,
Dimmi, ò core, e che sarà?
Eum. } I tuoi lumi rasserena
Aur. } à 2. E la pena
Togli a l'alma,
Che la calma venirà.
Spera pur, spera chi sà.
Eur. Ma il traditor sen viene.
Tirateui in disparte
Che deluder vogliò l'arte con l'arte.

S C E N A Q U I N T A .

Demetrio. Euridice: Eumene } *in disparte.*
pensofo. *Aurilla.*

Dem. **A**lma, che pensi?
Cor, che si fa?
Traditi
Scherniti
Da vn'empia beltà?
Alma, che pensi?
Cor, che si fa?

Eur.

Eur. Hor, che dirai Signore?
Puoi tù negar, ch' à vna bellezàa infida
Non tributasti il core?
Hor forma il paragone,
E dimmi chi di fè più degna sia,
O l'estinta Euridice, ò pur Lamia.
Dem. Taci Aristandro, taci.
Non raiuar le piaghe à questo seno.
Di Lamia disleale
Resti estinta la fiamma,
Detesto troppo folli i desir miei.
Euridice? Euridice? e doue sei?
Eur. Hor pentito, e dolente
In vano t'adolori.
Ma s'ella viua fosse,
Ritornereste a' suoi primieri ardor;
Dem. Volesse il Ciel pietoso
Ch'ella spirasse ancor aure vitali,
Ch'humile, e genuflesso,
Per il perdono humilierei me stesso,
Eur. Costante poi sareste?
Dem. Sin' à l'ultimo dì.
Eur. Nè più la tradireste?
Dem. Ti prometto così.
Eur. Ferma col giuramento.
Dem. Mandi i folgori suoi Gioue s'io méto.

S C E N A S E S T A .

Lamia in habito di schiaua: Dem. Eurid.

*Demetr'o vedendo venir Lamia gli volge le
spalle. E Lamia si genocchia a suoi piedi.*
Lam. **S**ignor qui genuflessa
Con lacrime di sangue,

D 2 Ch'ec-

Ch' eccita dal mio seno il pentimento,
Delitia vn tempo tua, hor pena mia
Afflitta, e lacrimosa, ecco Lamia.

Eur. O disturbo abhorrito!
Stà costante Signor, tù sei tradito.

Lam. O Dio, perche riuogli
Le luci altroue, e neghi
Mirar queste pupille
Di mesto duolo a scaturir i fonti?
Dhe per pietà ti chiedo,
Che pria che mora rimirar io possi
Totbidi ancor del tuo bel volto i rai.

Demetrio si volge verso Lamia vn poco.

Eur. Non la mirar Signor, che caderai.

Demet. ritorna à volger le spalle à Lamia.

Lam. „ Offerua queste braccia,
„ Chet'accolsero vn tempo in dolci am.
„ Che cinte hor di catene (pleffi,
„ M'additano le pene,
„ E pressagiscon guai.

Demetrio torna à rimirar Lamia.

Eur. „ Non la mirar Signor, che caderai.

Demetrio torna à volger le spalle à Lamia.

Lam. E questo seno, ò Dio,
Campo de tuoi diletti hor del mio duolo;
Non ti moue à piecià d'vn guardo solo?

Demetrio si volge affatto à Lamia.

Dem. Lamia, Lamia crudele. *Eur.* Ah, che
Nei passati deliri. (ritorna)

Dem. Tradisti vn, che t'adora.

Lam. Perdonami Signor, prima ch'io mo-

Dem. Và ti perdono, ò Dei! (ra.)

Cadon sforzati al fin gl'affetti miei.

Lam. Felice, contenta

Rin-

Ringratio la sorte.
Ma poi priua di tè, corro à la morte.
Dem. Ferma, che già non posso
Più resister costante.
Tu sei troppo vezzosa, io troppo amate.

SCENA SETTIMA.

Euridice: Demetrio: Eumene } *in disparte.*
trattiene Dem. Aurilla

Eur. **D**emetrio, ò la raffrena
Così strana mutanza.

Ramentati, che al Cielo

Promettesti la fede.

Dem. E che promisi? che!

Eur. A Euridice la fè.

Dem. Sì, se viua ella fosse.

Eur. E il giuramento à Gioue? (pioue.)

Dem. Sopra i spergiuri ogn'hor sdegni non
Si spicca vn folgore che fa precipitar
gran parte delle Loggie.

Eur. Demetrio, hor che dirai?

Lamia più seguirai?

Mancherai più di fede?

Sprezzerai i giuramenti?

Saran tue voglie infide?

Minaccia il Cielo, chi del Ciel si ride.

Dem. Ma, che far mai potrei?

Eur. Ciò che vogliono i Dei. (petto)

Dem. E come esser mai può, ch'in questo
La mia fiamma raiui estinto ogetto?

Eur. Non è estinta crudele

Colei, che sì t'adora, e tù tradisci.

Nò, nò, empio infedele

D 3

Ella

Ella viue, ella spira, ed ammutisi.
 Quella, quella son'io.
 Tradita amante, e disprezzata moglie.
 Che sotto finte spoglie
 Sol per autenticar de la mia fede
 La tradita costanza
 Nome, sesso menti, forma, e sembianza.
Dem. Tu Euridice? *Eur.* Si infido,
 E se pur dubbio resta,
 De l'effec mio nè la tua cieca mente
 Mira autentica fede,
 Ch'Euridice son'io, ch'è quì presente.
Gli mostra Aurilla qual venendo auanti il
Padre li dice.
Aur. Barbaro Genitore,
 Se non ti moue, ohimè pianto, che stilla
 La tradita consorte
 Mouati almen la tua innocente Aurilla.
 E se pietà di lei
 Tua crudeltà non spetra
 Hai l'alma di macigno, il cor di pietra.
Dem. Figlia, consorte, ò Dio!
 Vinto, vinto son'io
 Così teneri affetti,
 Così viua costanza
 Rauua in questo seno
 La persa rimembranza. E l'alma mia,
 Torna in se; riede a voi; lascia Lamia.
Eur. Son buggie, son menzogne,
 Và pur, và pur infido,
 Ama chi ti tradisce,
 Tradisci chi t'adora, (hora
 Fede non merta vn, che mentisce ogn'
Prende Aurilla per mano, e parte.

Demetrio: Eumene.

Dem. **D**ite, ò Cieli, e che farà
 Di qual pena reo son'io
 Dite, ò Dio
 Numi, Fati per pierà.
 Dite, dite, e che farà?
 Son vn ludibrio del destin crudel,
 Vn scherzo son d'vn'ascendente irato,
 Vn giocho son d'vn'Astro dispietato;
 E mi tormenta, ò Dio, stella crudel.
 Son vn compendio d'infelicità;
 Son il ritratto d'vn crudel tormento;
 Il simulacro son del discontento
 Proue il Cielo per me sèpre empietà
 Dite, ò Cieli, e che farà?

SCENA NONA.

Stratonica con l'habito di Seleuco legata
Gelliro con diuersi soldati Ergista
che poi sopraggiunge.

Gell. **H**Or sì, che ne la rete
 Scelerato Cleomene
 Pur di nouo inciampasti.
 Hai, che far con Gelliro, e tanto basti.
Str. Moltiplica i tormenti
 Nemico Ciel, e di pietade ignudo,
 Che tanto più costante
 Esser vogl'io, quanto tu sei più crudo.
Gell. Teco stesso, che parli?

Pensi ancor di fuggire? A fè r'inganni,
E perche simil mal più non loceedi
Ti vuò troncar con vn sol colpo i piedi.

*Pone mano alla scimittara, e si fa
in atto di volerli troncar
le gambe.*

Erg. Ferma Gelliro, ferma
E qual sdegno ti moue
A inferocir così, contro il prigione.

Gel. O vecchia rimbambita
A saper la cagion de l'opre mie
Chi ti rende sì ardita?

Str. Ergista, ò madre, ò cara.

Erg. Figlia? ohimè, che rimito?
Lungo tempo cercata
Come tra queste spoglie
Hor ti ritrouo, e in duri lacci auuinta?

Str. Dal mio Fato sospiata.

Gel. Non è dunque Cleomene?

Erg. Sciogli queste catene
Seruo mal nato, e infano, e non t'auedi,
Che Stratonica tu prigion accogli.
Scioglila presto, sciogli.

Gel. S'è così sciolta sia.
A' tuoi piedi Signora
Humil chiedo perdono.
Che non ti conoscei da quel ch'io sono.

Str. Madre di folli errori
Hor ti celo il trascorso: Andiamo pure
A riuestir l'abbandonate spoglie,
Ch'iuì con cor sincero
Ti narrerò d'ogni successo il vero.

Erg. Andiamo pur, andiamo,
Che mi sprona il desio

Di

Di saper qual fù hoggi il tuo destino.
Se Ben, che quasi, quasi io l'indouino.

Gell. Vsanza gentile (partono.)

Da farsi hoggidì,
Che vadan le donne
Non più fra le gonne,
Ma in spoglie virili
Vestite così.
All'hora sì, sì
Che dir si potria,
Anco questa nel Mōdo è bizaria.
Sù donne corraggio,
Che dunque si fa?
Già in strano diuario
Fa tutto al contrario
Il viuer, che s'vsa
Al tempo, che vā.
Così in libertà,
Con viuer giocondo,
Vna moda di più farà nel Mōdo.

SCENA DECIMA.

Sala Reggia.

Antiocho.

F Asti, pompe, grandezze
Di miseri Regnanti
Sono tutte amarezze
D'Astri sempre incostanti,
E se qualche diletto in lor s'aduna,
E vn lampo, è vn nulla, è vn scherzo,
Scettri, Regni, ed Imperi (di Fortuna.
Son giochi de la sorte,

D

5

Da

Da lor mai non si sperì,
 Che gioie troppo corte.
 E se pur si raccoglie alcù cōtento. (vêto.)
 E vn'ombra, è vn farno, vna fauilla, vn

S C E N A V N D E C I M A .

Clif. Antiocho.

Clif. Signor non più ritardo,
 Segui il mio piè, che fugitiuo posto
 Fuor di questi recinti.

Quì ci minaccia al fine
 Nostra contraria sorte,
 Per decreto Real, misera morte.

Ant. E l'ordita congiura? Gl'è tutto vano.

Con portento impensato
 A Stratonica ohimè tutt'è palese
 Ond' in breui momenti,

Refo noto a Demetrio il nostro ardire
 Più sperar non si può, che di morire.

Ant. Ma del lucido giorno

„ Irai chiari, e sereni

„ Paleseran la fuga. *Clif.* Io ciò nō temo,

„ Che per secrete vie ben a mè note

„ Renderò aperto il varco,

„ Andiam ne si ritardi,

„ Che la tardanza al fine

„ Eccita i precipiti, e le rouine.

Ant. Per seguir la tua fede

Eccomi pronto, e dono il moto al piede!

Clif. A Dio care bellezze

Adorate

Idolatrare.

Da

Da voi mi parto sì;
 Ma per sottrarui vn dì
 Da dura seruitù tornar io spero
 Amante
 Trionfante.
 A Dio parto col piè, non col pensiero.

S C E N A D V O D E C I M A .

Lamia: Zerbillo.

HO vinto; che più?
 Mio cor brami tu?

L'incanto

Del pianto

Ministro mi fù.

Hò vinto, che più?

Caduto pur' è

Con finta di fè.

Quel core

Ch'Amore

Sdegnato già fè

Caduto pur' è.

Zerb. Come, come di gioie

Signora hai il sen ripieno.

Ma non sai con qual nube

Contenda la Fortuna il tuo sereno.

Lam. Narrami, e che souasta

Al mio lieto gioire?

Zerb. Mi spiace il douer dire,

Ch' Euridice è quì giunta,

Ed'ogni tuo contento

A' la venuta sua sen porta il vento.

Lam. E Demetrio, che fà?

D 6

Zerb.

Zerb. Ritorna ad adorar quella beltà.

Lam. Di Clistarco cos'è?

Zerb. Di lui ricerco in vano

E senza frutto io vò girando il piè.

E temo ancora d'esso

Se vuoi ch'io dica il vero (riero.

Che mai fù vero amante, vn buon Guer.

Lam. E folle chi crede

Con qualche speranza

De l'huomo a la fede,

Ch'è tutto incostanza.

E più che vento instabile, e leggiro

Dice, ch'adora, e pur non dice il vero,

All'hor che più giura

Più scaltro tradisce,

E quando assicura

All' hora mentisce

E sol d'inganni, e tradimenti fabro

Odia col core, e dice amar col labro.

SCENA DECIMATERZA.

Zerbillo.

COm'è scaltra costei

Giuro al Ciel, che per pocho

Io m'innamorerei.

Ma questa età immatura

Fà ch'ogn'vna mi fugga ò mia sciagura.

Verrà verrà

Ben quell'età

Ch'anch'io d'Amore

Penar farò.

E qualche core

Pur ferirò.

Ma

Ma prometto se grande vn dì diueto.

Per satiar il desio, ne voglio cento.

Che sì, che sì

Ch'all'hor così

La brama amante

Io satierò

Ma poi costante

Esser non vuò.

Ma stabilisco, e così fermo ancora sta.

Ne voglio molte, e poi càbiar ogn'ho-

SCENA DECIMAQUARTA.

Aurilla, e Zerbillo.

Aur. **B**El pensiero in verità!

E tu vuoi, ch'io t'ami ò stolto?

No non vuò poco, ne molto

Chi non tiene fedeltà.

Zerb. Cara Aurilla vezzosa

Il vederti ritrosa

Mi fà parlar così,

Ma se tu mi sarai cortese Amante,

Giuro al tuo bel, che ti sarò costante.

Aur. Non ti credo,

Zerb. O Dio perche?

Aur. Perche sei tu senza fè.

Zerb. Non lo sai? *Aur.* Pur lo dicesti.

Zerb. Io scherzai. *Aur.* Tal poi saresti?

Zerb. Proua amarmi, e lo vedrai.

Aur. T'amerò, se mi amerai.

Ma se Ergista poi lo sà?

Che sarà!

Per fuggir suoi rigori

In

In sua presenza lascierei gl'amorì.
Aur. A fè che mi risoluo
 Sol per farli dispetto
 Son disposta d'amarti, ò mio diletto.
Zer. Abbracciamosi mio bene
 E serene
 Godiam pure l'hore, e i dì.
 Abbracciamosi, sì, sì.
Aur. Adoriamoci mio core
 Nè l'ardore,
 Ch'è tra noi s'estingua più
 Adoriamoci sù, sù.
 à 2. Conforto soaue
 Gradito contento,
 Felice mi sento,
 Ne mai resti di te l'anima priua.
 Di Zerillo. } il foco viua.
Zer. D'Aurilla

SCENA DECIMAQVINTA.

Demetrio. Gellirò. Seleuco.

Dem. „ **D**A profondo letargo
 „ Ritornate in voi stessi
 „ Spiriti miei depressi. Il Cielo, il Cielo
 „ Con la destra di foco
 „ Rimproverò la vostra infida fede.
 „ Che più? che più si chiede
 „ Gradita è la costanza insino à i Dei
 „ Ritornate in voi stessi ò spiriti miei.
*Viene Gelliro tutto affannato. E Seleuco
 in disparte.*
Gel. „ Signor, Signor, ohimè.

Dir-

„ Dir-lo-non pos-so-à-fè
 „ Tanto nel correr qui son af-fa-na-to
 „ Che più spirito non hò, ne fi-
Dem. Che fia- *Gel.* ne fiato.
Dem. Narrami, e che successe?
Gel. Vn strano caso. Antiocho s'è fugg'ito.
Dem. E chi gl'aperse à la sua fuga il varco?
Gel. Ti dirò, fù Clistarco.
Dem. Clistarco, e come mai?
 Dou'è? come lo sai.
Gel. Io fui presente, all'hora
 Che vnito con Antiocho, armato giunse
 A la porta maggiore
 E di Regio comando à pena aperta
 Si fuggì seco, e la sua fuga è certa.
Seleuco s'appresenta à Demetrio.
Sel. Conuien pur ch'io palesi
 A te Demetrio il tentatiuo ardito
 De l'infido Clistarco. A piedi tuoi
 Eccomi Sire io Cleomene sono
 Ch'humil dell'error mio chiedo perdono.
Dem. Tu Cleomene? e come
 Dal carcere sottrato
 Porti libero il piede?
Sel. Sol di Clistarco per l'instabil fede.
Gel. Questo non fa per me
 Voglio partir à fè,
 Che se stò qui, la vedendo in aria,
 Che fò, sopra tre legni, vna canaria.
Sel. Ero in carcere chiuso
 Quando il ribelle, il traditor sen venne
 A palesarmi vna congiura ordita
 Contro de la tua vita.
Dem. Contro di me? che narri?

Vnir-

Sel. Vnirmi seco volle. All'hor io finsi
 Fin che sottratto snor de i duri lacci
 Giunto in loco rimoto
 Per punit di quel empio il tradimento
 Impugnai questo ferro. Ei fuggitiuo
 Si sottrasse al mio sdegno
 Quindi vedendo ogni error suo palese
 Fuggì con l'Hoste, e tuo rebel si rese.

Dem. Gran cose, ò Cleomene
 Mi narri, e molto oprasti.
 Il passato trascorso
 Dono al merito presente.
 In somma è ver, ch'il Cielo
 E sempre prottetor d'vn'innocente.

SCENA DECIMASESTA.

Demetrio. Gelliro. Seleuco.

Gel. **S** Ignor fuor de le mura (mato,
 Chiede l'ingresso vn Cavalier ar-
 Che richiesto del nome
 Con alterato core,
 Disse, ch'egli è d'Antioco, Ambasciatore.

Dem. Antioco; e che desia?
 S'apra il Messagio, e venga
 Vdirem ciò, che fia, ciò che pretenda.

Sel. Di Clitarco il perdono.

Dem. Et io l'emenda.

SCE.

SCENA DECIMASETTIMA.

*Demetrio. Seleuco. Creon'e come
 Ambasciatore. Gelliro.*

Creo. **D** Emetrio il Fato volse (stiva
 Antioco prigioniero. Hor lo de-
 Libero con la fuga. E in van contende
 Human voler à ciò ch'il Ciel pretende.
 Memore però viue,
 Ch'arbitro di sua vita, e di sua morte
 La vita li donaste
 Quindi non più con bellicosi insulti
 E con feroce sdegno
 Brama contesi, e l'amicitia, e'l Regno.
 Vuol sol, che da due destre, e da due vite
 Di due soli Guerrier tutto dipenda
 Ceda chi è perditor, ne più pretenda.
 Tanto s'esprime, e à la Tenzon t'inuita.

Dem. Partito disperato. à parte.

Tu ad Antioco rapporta,
 Che l'inuito m'è grato.
 E già, che del cimento egli ha diletto
 Io sottoscriuo, e la disfida accetto.

Creo. Fia de le spade al lampo
 A le mure vicine aperto il Campo. parte

Dem. Ma chi fia, che la spada
 Hor, che non v'è Clitarco
 Contro il Campion nemico à impugnar
 Sia decreto Reale (vada?

Chi del Guertier nemico
 Hoggi fia vincitore
 Premio del suo valor con viuo affetto
 Stratonica in consorte io li prometto.

SCE.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Seleuco.

S Tratonica in consorte?
 Miei pensieri, che dite? eccovi aperto
 Il vanto d'acquistar quel gran tesoro
 Per cui languisco, e moro.
 Ma che? deggio sì empio
 Cōtro l'honor paterno impugnar l'armia?
 Se non vado, e non vinco,
 Ed'altri vada, e vinca.
 Io m'humilo al douer, ma perdo il core.
 Se vado, e vinco, ò dio,
 Son traditi in vn punto
 La fè, la Patria, il Genitor, ed'io.
 In vn mar d'alte procelle
 Naufragante,
 L'alma amante
 Hora guidano le stelle.
 Deh fra tenebre di guai
 Chi giamai per suo conforto
 In sì dubbio camin la guida in Porto.
 Ma se il lido del contento
 E quel seno,
 Che sereno
 Può far solo il mio tormento.
 Di bellezza sì gradita
 Se l'addita il vago lampo (campo.
 A Dio Patria, à Dio Padre, à l'armi, al

SCE-

SCENA DECIMANONA.

*Campo d'Armi d'Antiocho, all'incontro del
 Campo di Demetrio, e della Città
 di Salamina.*

Antiocho : Clistarco.

Clif. **G** Ran Rè la di cui Gloria (ma.
 Cō il grido immortal stāca la fa-
 Preueggo la vittoria
 Ch'è superat Demetrio hoggi ti chiama.
 Fugij gl'Imperi suoi
 Che non merta obediēza vn Rè Tirāno
 M'humilio à cenni tuoi
 Che gl'arbitrij legar ogn'hora fanno.
 Andarò,
 Vincerò,
 E con coraggio altero
 Di superat non temo ogni Guerriero.
Ant. „ Generoso Clistarco
 „ Tanto cara, e gra lita
 „ M'è la tua fede, e il tuo valor, che solo
 „ A te fidar pensai la gloria mia.
 „ Mà ad animarti pria
 „ Prèdi di propria mā cinger ti voglio.
 „ Con questa benda il brando.
 „ Già che tu vincitor farai pugnando.
Clif. „ M'inchino, e la riceuo
 „ E à tanto honor, diuoto
 „ Riuerente confacro il cor in voto.
 Ma già fuor de le mura
 De la cinta Città Demetrio appare.

Seco

Seco vnita è la figlia ,
 E vn Cavaliero armato . (Fato.
 Questi è l'incontro . Hor mi seconda,ò

SCENA VIGESIMA.

*Demetrio: Stratonica, ch'escono dalla Città,
 accompagnati da gran seguuo e vanno
 ad assidersi sotto vn Padiglione
 vicino alle Mura .*

*Seleuco viene doppo essi armato con visiera
 abbassata, & incognito .*

*Antiocho v'è a seder sotto vn Padiglione
 diretto à dirimpetto di quello di
 Demetrio .*

Clistarco si copre anch'esso con la visiera .

*S'ode grido di gente dall'vna parte ,
 e dall'altra .*

„ A l'armi , à l'armi ,
 „ A la gloria , à la gloria ,
 „ Vittoria , vittoria ,
 „ Si ferisca , si affaglia ,
 „ A l'armi , à la vittoria , à la battaglia .

*Clistarco , e Seleuco vengono all'assalto ,
 e doppo vario abbattimento ,
 cade Clistarco .*

*Seleuco gli v'è sopra , & alzandoli la
 visiera gli dice .*

Sel.

*Sel. Cedi, che vinto sei . Cl. Ceder nō vo-
 Sel. Già atterato . Cl. Nō è il core . (glie.
 Sel. Caderai traditore .*

*Clistarco auuenta vn colpo nella visiera di
 Seleuco , e li fà cader l'elmo di testa
 restando egli scoperto .*

*Ant. Che veggio ? che rimiro ?
 Questi è Seleuco , ò Dei !*

*Scende precipitosamente dal Padiglione ,
 e impugnando la spada viene
 contro il figlio .*

O figlio , ò figlio infido ,
 Tu cōtro il Padre ad impugnar pur t'eti
 La destra a i tradimenti
 Scelerato , che fai ?
 Tu me tradisci , & hor per me cadrai .

*Demetrio frettoloso sorge , e uscendo anch'egli
 dal suo Padiglione con la spada alla
 mano viene verso Antiocho .*

*Dem. Ferma Antiocho , deh ferma .
 Quest'è mancar di fede .*

Ant. Il Fato hora presete altro nō chiede .

„ Contro te non impugno
 „ La destra à la vendetta
 „ Ne à la fede m'inuoglio
 „ Vn figlio traditor punir io voglio .

*Sel. Padre colpa è d'Amore
 Per Stratonica amante hora pugnai
 L'error confesso à te m'humilio errai .*

Dem.

Dem. „ Questi è Seleuco, ò Dei!

Ser. „ Che dite affetti miei?

Sel. „ Di Stratonica bella

„ Per fama il mio destin mi rese amate,

„ Per vagheggiarla al fine

„ Io trassi, in Salamina il piede errante.

„ Fuggij le Patrie tende

„ E per Demetrio, ignoto, iui pugnai.

„ Sò Genitor, che errai,

„ Ma se à seguir quel Nume,

„ Ch'anco Giove costrinse à suoi deliri

„ Merta pena inaudita,

„ Con pace di Demetrio, ecco la vita.

Dem. „ Antiocho, in van si tenta

„ Qua giù di cancellar ciò che nel Cielo

„ Cō carrateri eterni il Fato imprime.

„ Antiocho vinto sei

E assoggetir ti deui à cenni miei.

Sia Stratonica pure

Di Seleuco consorte;

Così perpetua pace

Stringa trà noi, sold' Himeneo la face.

Ant. Demetrio, tu Rè sei,

E di Rege, e di Grande hai la Clemenza.

Tutti li torti miei

A Seleuco rimetto,

E d'amicitia eterna à te prometto.

Sel. Humiliato io rendo

Gratie à l'vn del perdono

A l'altro del gradito, e caro dono.

S C E N A V L T I M A.

Euridice . Lamia : Aurilla . Eumene.

Polid. & tutti li sudetti.

Dem. **M**A non fia, che mi veggia
Il ribelle Clistarco

In vn punto tradito, e inuendicato.

Antiocho altro non voglio

Premio, che la Vittoria hoggi m'apporte

Sol, che de l'empio, e traditor la morte.

Clif. Se non merita pena

Di Seleuco l'errore,

Che tradì il Padre à colpa sol d'Amore.

Io pur, che te tradij

Forza di quel grã Dio, ch'ogn'vn adora

Con qual disuguaglianza

Vuoi, che lieto egli viua, & io quì mora.

Dem. E qual l'oggetto fù di tua follia.

Clif. Compatiscimi, ò Dio, che fù Lamia.

Dem. „ Doppia mente schernito,

„ Doppia mente tradito

„ Soffrirò che tù tenti

„ A la sfera poggiar de' miei contenti?

Nò, nò chi troppo ard isce

Di spirito vital non merta vn'hora,

Determino così, voglio, che mora.

Eur. Fermati iniquo Rege,

Se castigo esser deue al tradimento

La sentenza di morte;

Anco tu morir deui,

Che tradisti infedel la tua consorte.

Dem. Non più Euridice, ò Dio;

Vinto da tua costanza,

E l'infido cor mio.

„ A te mi rendo ò cara

„ Di Lamia più non curo,

„ Sarò tuo fin à morte, è così giuro.

Ant. „ O come il Ciel per nò pèlate strade

„ Da vn sommo mal à vn sommo ben ci

Eur. Dunque se tu ritorni, (uagge.

O Demetrio costante al primo affetto,

Condonna hoggi à Clistarco

Ogni trascorso, e sia

Ad'arbitrio di lui sempre Lamia.

Dem. Adorata Erudice

Dipenda da tuoi cenni il voler mio,

Ogn'error, ogni colpa

A Clistarco condono,

E già, che tuo son'io, Lamia gli dono.

Cl. Sire già non poss'io

Render le gratie uguali à tant'honore;

Ma diuoto, & humile

Tace la lingua, e ti ringratia il core.

O bramata Lamia.

Lam. O Clistarco mio bene.

à 2. Lungi, lungi da le pene

Godiam lieti al fin vn dì

Volge poi liete e serene

Le sue stelle il Ciel così.

Dem. } Son care, son grate,

Eur. } Le gioie bramate,

Str. } à 4. Maggior è il contento,

Sel. } Che vien dal tormento,

Ed'ogni Fortuna

Dal Cielo deriua.

Tutti. Viva Demetrio, viva.

IL FINE.